giovedì 26 giugno 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 146
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Oggi la direzione del Psi risponde di «no» a Fanfani

Le posizioni delle diverse correnti che si diversificano per il futuro convergono su un punto: respingere la proposta di fare un nuovo quadripartito - Ma cosa ne pensano i socialisti del governo Moro?

Oggi si riunisce la direzione del Psi e con essa dovrebbe concludersi la prima tornata del giro relativo al cosa fare dopo il voto del 15 giugno. Molto probabilmente i socialisti risponderanno a Fanfani che ha bisogno di un periodo di riposo in una casa di cura per malattie mentali vista la sua testardaggine nel riproporre il governo a quattro

Ieri si sarebbero dovute tenere le riunioni di corrente del partito socialista in vista della direzione e intorno ad esse la stessa Rai Tv, su indicazione di Fanfani aveva teso a polarizzare l'attenzione con la segreta volontà di creare attesa intorno a una scadenza di cui sono già in gran parte noti i risultati.

Si è avuto così un comunicato *con cui l'ufficio stampa del Psi ha mentito l'esistenza di riunioni* dei gruppi di maggioranza. Per quanto riguarda i lombardiani la riunione c'è stata ed è terminata a tarda sera. I risultati si vedranno oggi nel dibattito e dovranno riguardare l'atteggiamento nei confronti della formazione di giunte di sinistra e un ripensamento sui temi dell'alternativa di sinistra.

Le posizioni delle diverse componenti sono comunque note e sono contenute in dichiarazioni rilasciate dagli esponenti principali del partito all'Espresso, oggi in edicola.

C'è unanimità nel ritenere non possibile una ripresa della collaborazione organica con la Dc almeno nell'immediato, ed è su questo punto, quello dei tempi, che si divaricano le posizioni, secondo l'organigramma del potere. Quasi dispiaciuti dello spostamento a sinistra i demartiniani più ministerialisti, orientano verso una sorta di compromesso storico il vicesegretario Mosca, che però aggiunge: *«Alla larga da questa Dc! Il risultato elettorale conferma che noi possiamo crescere soltanto se le stiamo lontani».*

Molto duro il giudizio di un illustre ex teorico del centro sinistra, Antonio Giolitti, duro oggi, quanto ambiguo di solito: *«Non siamo alla fine di un'epoca. È solo l'inizio della fine. La parabola del regime democristiano non ha ancora toccato il punto più basso. Prima che ci arrivi dobbiamo mettere nel novero delle possibilità anche colpi di coda pericolosi, come ad esempio un governo di destra. Del resto mi pare che queste elezioni abbiano dimostrato ampiamente che la Dc è un partito di destra, con cui non c'è margine di compromesso».*

I manciniani infine sembrano propendere per il passaggio all'opposizione, ma la conclusione che fin d'ora si può trarre è che il Psi intenda rilanciare la palla, così com'è alla Dc.

L'atteggiamento dei repubblicani, al termine della riunione di direzione conclusasi nella notte tra martedì e mercoledì, è contenuto un documento di tipo lamalfiano: molti piagnistei sul centro sinistra che ha fallito e sulla necessità di rigenerarlo (*«un'occasione storica non per piccoli o marginali aggiustamenti, o per compromessi guidati dall'opportunismo, ma per revisioni profonde»*), ma anche un netto rifiuto a costituire un quadripartito subito per il tipo di «vuoto di potere» che ciò comporterebbe. Si va insomma di nuovo ad un braccio di ferro Dc-Psi con il Pci alla finestra.

MOVIMENTO DEI SOLDATI. Una realtà antifascista che nessuna repressione può ormai frenare!

Chi apre le nostre lettere sui soldati?

Il generale Cucino invita a reprimere; qualcuno legge le nostre corrispondenze da Udine

«Nei confronti di coloro che, per partito preso, non vogliono recepire lo spirito informatore delle norme disciplinari, rinneghino i principi posti a base del nostro ordinamento costituzionale, rifiutino ogni forma di naturale convivenza nella comunità, ricercando, invece, ogni occasione come pretesto per criticare senza proporre nulla di concreto, per istigare altri a infrangere le norme e per svolgere attività sediziosa, va integralmente applicato il regolamento di disciplina, e, se necessario, il codice penale militare».

Con questa frase di stampo gesuitico, contenuta nella circolare riservata, di istruzione ai comandi periferici, dell'esercito e pubblicata dal *Manifesto*, il capo di stato maggiore Cucino (un grande esempio di «resistente», a quel che si dice) ha esemplificato lo stato attuale della repressione nell'esercito.

Cucino afferma nella circolare che la *«contestazione giovanile»* ha prodotto buoni effetti sui giovani, ma anche nell'esercito, una situazione molto difficile Qualcuno è «contro la costituzione»? Niente di meglio che applicare uno strumento anticostituzionale come il codice penale militare.

A mali estremi, estremi rimedi. Nella circolare non è scritto, ma le gerarchie militari hanno i loro sistemi. La lettera che c'è giunta ieri (di cui riproduciamo qui sotto un lato recante la scritta: *«Rinvenuta lacerata riparata d'ufficio»*) ne è un buon esempio. La busta, contenente una corrispondenza della nostra redazione udinese, è stata aperta e, in seguito, malamente riparata con il nastro adesivo, probabilmente da un anonimo impiegato delle Poste.

La cosa è del tutto sfacciata: chi ha voluto controllare le informazioni contenute nella corrispondenza non si è nemmeno preoccupato di mascherare alla meglio l'imbroglio. Ma, dopo la valanga di denunce contro soldati democratici di Udine e dintorni, che bisogno ce n'era? Cosa conteneva quella busta?

Conteneva schede sulla situazione in un paio di caserme e un commento sul movimento dei soldati in Friuli.

Le schede sono di questo tenore: *«Caserma 'Vescovo' di Purgessimo (vicino a Cividale, in provincia di Udine). La 'Vescovo' è una casermina come tante altre: 150 soldati. Condizioni di vita bestiali (rancio cattivo, umidità, servizi igienici carenti, ecc.) si accompagnano ad un incrudimento della disciplina».*

«I soldati non ce la fanno più

SEGUE A PAG. 2

MOVIMENTO DEI SOLDATI. Ecco la lettera contenente una corrispondenza dalla nostra redazione d'Udine. Ci è arrivata malamente rabberciatata con nastro adesivo e con la stampigliatura: «Rinvenuta lacerata riparata d'ufficio». Un segno, tra i tanti, dell'incrudirsi della repressione nell'esercito.

Il blocco dei fitti prorogato dal governo fino al 31 dicembre

È stata presa la decisione che si ripete dal 1947: blocchi e sblocchi parziali invece di una regolamentazione seria - La presa di posizione generica del Sunia: non si parla mai di lotte

Il blocco dei fitti, come tutti si aspettavano, è stato prorogato dal consiglio dei ministri al 31 dicembre di quest'anno.

La decisione, presa nel corso della riunione lampo di ieri, è solo l'ultima di una lunghissima serie di analoghi provvedimenti.

In Italia è dal 1947 che si va avanti con blocchi e sblocchi parziali dei fitti. L'ultimo provvedimento in questo senso era stato il decreto legge del 19 giugno 1974, riguardante i provvedimenti di immobili urbani, che si è deciso ieri di prorogare. La proroga concerne anche il vigente regime vincolistico in materia di canoni e di esecuzione dei provvedimenti di rilascio.

A proposito della proroga, il Sunia (il sindacato inquilini e assegnatari del Partito comunista) ha diramato ieri un comunicato, nel quale si denuncia la *«colpevole inerzia del governo sul grave problema dei fitti, inerzia che si è manifestata ancora una volta sotto un duplice aspetto: non è stato affrontato - come pure era stato ribadito con impegni pubblicamente e reiteratamente presi - il problema di una regolamentazione organica delle locazioni per superare il regime dei blocchi e delle proroghe. Si è attesa l'ultima ora, prima della scadenza del 30 giugno, per emettere il decreto di proroga, lasciando in uno stato di viva preoccupazione milioni di famiglie. Il Sunia aveva avanzato proposte concrete* - prosegue la nota - *che tendevano sia ad indicare prospettive di soluzioni sia ad introdurre nella ormai inevitabile legge di proroga elementi più recenti, una nuova e generalizzata sospensione degli sfratti, l'istituzione di commissioni comunali per le locazioni».*

Il movimento però è andato già molto più avanti di queste generiche indicazioni e in quasi tutte le grandi città, le occupazioni di case hanno imposto all'ordine del giorno il tema dell'affitto proprozionale al salario del capofamiglia, le famiglie proletarie non ottemperano alle richieste assurdamente esose dei padroni di casa e si organizzano con lo sciopero dell'affitto, gli sfratti da anni ormai vengono respinti con la mobilitazione di massa di interi quartieri.

Il Sunia inoltre non accenna al problema delle spese, che sono state in tutti questi anni la strada per la quale sono facilmente passati sostanziali aumenti. Delle spese va chiesto almeno il blocco, se non la riduzione. Una seria regolamentazione legislativa comunque non potrà essere strappata che con la lotta.

Fissata per il 15 luglio la denuncia dei redditi

Dal 31 marzo al 15 luglio. Uno slittamento senza precedenti è stato imposto al termine per la presentazione della denuncia dei redditi.

Il motivo è stato uno solo ben preciso: l'ostilità e l'opposizione organizzata dai proletari contro il cumulo dei redditi familiari da lavoro dipendente.

Nella lotta contro il cumulo (che aveva sviluppato un'ampia mobilitazione, con manifestazioni e assemblee indette dai consigli di fabbrica delle principali aziende italiane) si è inserita nell'ultimo mese, la lotta dei dipendenti delle imposte dirette, che ha dato l'ultimo colpo a tutto il meccanismo. Le strumentalizzazioni sono state tante: Fanfani ha tentato di *«cavalcare la tigre»* a scopi elettorali e a un certo punto il contrasto Fanfani-Visentini sembrava sul punto di far cadere il traballante governo Moro.

Non è improbabile che anche la lotta dei dipendenti delle imposte dirette sia stata vista come un possibile espediente per rimandare lo spinoso problema del cumulo a dopo le elezioni. Ieri, al termine della riunione del Consiglio dei ministri Visentini ha rilasciato solo una sibillina dichiarazione: *«La nuova data di scadenza della presentazione dei redditi permetterà - sempre che cessi lo sciopero - la iscrizione ai ruoli entro il 1976».*

Questo dovrebbe voler dire che la data è stata fissata, com'era nelle previsioni, al 15 luglio. Sempre in base alle indiscrezioni trapelate dal ministero delle finanze la denuncia verrà attuata attraverso spedizione postale, ove non funzionassero gli uffici finanziari preposti alla raccolta.

La *«vacanza fiscale»* ha favorito i redditi più alti. Occorre ora ridare nuovo slancio alla lotta contro il cumulo.

Un falso provocatorio il «Republica» parigino

Spostata in Francia la provocazione di Soares - Il «documento segreto sovietico» si è rivelato una montatura per dividere la sinistra francese

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25

La polemica all'interno della sinistra francese riguardo al Portogallo si è riaccesa. Ieri e avant'ieri il *Quotidien de Paris* pubblicava, inseriti nella sua edizione normale, due supplementi della redazione di *Republica*. Per Philippe Tesson, direttore del *Quotidien de Paris* la decisione si giustifica semplicemente nei termini seguenti: «un giornale libero presta le sue colonne ad un giornale vietato».

Tra i documenti e gli articoli che i giornalisti di *Republica* hanno ritenuto di dover pubblicare in Francia, figura un «documento segreto» che sarebbe dovuto a Boris Ponomarev, membro supplente dell'ufficio politico del Pc in Urss, di cui ai lettori non è dato il testo integrale, ma solo la «sostanza». Ecco ciò che *Republica*, per mezzo del «Quotidien de Paris», attribuisce come disegno alla direzione sovietica: «Si raccomanda di organizzare dei gruppi operativi controllati dal partito comunista con il compito di potenziare la sua presenza nei centri amministrativi periferici, di sabotare le direttive e di distruggere l'efficacia amministrativa. Ogni tentativo di resistenza da parte dei funzionari deve essere schiacciato, attribuendo agli interessati intenzioni golpiste, se necessario». Sempre nello stesso documento, si può leggere a proposito della libertà di stampa che occorre «semplicemente imbavagliarla».

Per capire l'effetto che può produrre questo tipo di documento qui, bisogna aver presenti le varie componenti della sinistra francese. Le parole attribuite a Boris Ponomarev hanno una risonanza particolare per il partito comunista francese, i cui legami con Mosca sono rimasti molto stretti nonostante l'invasione della Cecoslovacchia e nei confronti del quale la borghesia francese non ha mai cessato di accreditare l'idea che esso non era altro che l'agente interno del comunismo «russo». Intanto, i socialisti portoghesi con l'appoggio attivo di alcuni settori della sinistra francese, continuano la loro campagna rivolta all'opinione pubblica francese, campagna iniziata in occasione della riunione tenutasi nel sud-est della Francia tra i capi socialisti dell'Europa meridionale e durante i numerosi viaggi a Parigi di Mario Soares.

La reazione del Pcf non poteva essere altro che molto brutale: la direzione del partito inviava subito due membri della sua segreteria «ad informarsi delle condizioni della pubblicazione di questo documento» e denunciava violentemente «questa falsificazione» di cui cerca di capire i fini.

A questa domanda, il direttore di *Republica* ha fornito una risposta a cui è stata data ampia diffusione in Francia: «trovo strano che si faccia tanto rumore su questa faccenda. La migliore prova dell'autenticità del documento, è che il suo contenuto è oggi pubblicato in Portogallo».

Evidentemente con il fine di dare il loro sostegno ai socialisti portoghesi alcuni settori della sinistra francese hanno deciso di rendersi garanti della pubblicazione del documento. Di fatti, sebbene il *Quotidien de Paris* non sia legato formalmente a nessun partito, pur tuttavia prova molta simpatia per il partito socialista di François Mitterand. Questo vale anche per il *Nouvel Observateur* il cui direttore Jean Daniel si è lanciato in un'aspra polemica contro Georges Séguy a proposito della sua analisi degli avvenimenti portoghesi. Se Mitterand per il momento resta nell'ombra, egli lascia però ad altri il compito di prolungare e di ampliare la polemica molto aspra che conduce da molte settimane nei confronti del Pcf sulla questione delle «libertà» in Portogallo. Anche Edmond Maire, leader della Cfdt, è entrato nel coro. Durante una riunione dell'ufficio nazionale della Cfdt, ha dichiarato immediatamente

SEGUE A PAG. 8

Dominique Ferrero

Napoli vive ormai su una vera e propria polveriera

Una faraonica superstrada, la tangenziale, sorvola Napoli, collega fra di loro i faraoni della città. La percorre due volte al giorno il padrone americano Gie, ma non si sa fino a quando, perchè la fabbrica è occupata dopo la minaccia di chiusura. Sotto sta la città con i suoi problemi storici, le sue contraddizioni, l'abbandono e la lotta: una polveriera. La miccia è accesa, lo scontro è tanto acuto, la situazione tanto dirompente che chi ha retto fino ad oggi il potere non è nelle condizioni di affrontare alcun problema, di prospettare alcun avvio di soluzione. Sorvola, cerca disperatamente di prendere tempo e respiro. Inventa il centro direzionale, un altro monumento alla criminalità dei potenti e degli speculatori, un altro omaggio alla mafia ed alla clientele democristiane.

Anche i faraoni tenevano occupati gli schiavi erigendo le piramidi, ma erano criminali saggi, sapevano con maggior chiarezza che si trattava della loro tomba. La realtà non può a lungo essere sorvolata: sotto la superstrada vivono i quartieri popolari. Abbiamo visto ieri, durante gli scontri, una famiglia togliere le masserizie da un basso, una stanza sulla strada, perchè stavano bruciando, era arrivato un candelotto, il primo della carica della polizia. Quelle masserizie erano probabilmente tutto quello che possedevano. Gli occhi lacrimavano, ma solo per il fumo; pareva di leggere il destino immutabile, accettato, con l'ironia di chi sempre, da sempre e per sempre subisce, ma non era, non è così: il destino cambia, non è più il destino, fatalità, caso, necessità senza via di uscita. I proletari del quartiere, ieri si trattava del quartiere Sanità, hanno eretto barricate si sono battuti, hanno difeso le loro case. Il potere non può reggersi più sul terrore. Nessuna città ha nei quartieri popolari un così forte retroterra di lotta, da organizzare, far crescere, ma presente, che conosce il nemico: lo Stato. La Dc gioca la carta della paura, della violenza e della alleanza a destra, perchè ha paura, perchè ha di fronte la violenza proletaria.

A Napoli il Pci è il partito di maggioranza relativa, balzo di voti a sinistra, prodotto delle lotte, da tutto meno che dalla speranza popolare, proletaria che con la Dc si possa scendere a patti. Le stesse contraddizioni all'interno della vertenza campana, il problema dell'occupazione dimostrano la inattuabilità in questa situazione del compromesso storico.

Il movimento di lotta impone il livello dello scontro. Qui non è possibile nessun equilibrio politico, lo scontro è radicale, polarizzato; son forti le sinistre, ma il Msi ha quindici consiglieri. Le sole giunte possibili (Pci-Dc; oppure Dc-Msi) appaiono impossibili. Questo è il livello delle contraddizioni: da un lato il cartello, che è un programma esposto ieri dagli assassini di Jolanda Palladino; gli squadristi della Berta con scritto: «Nè Dio nè gli uomini fermeranno la violenza fascista»; dall'altro, la dirompente, solida, inarrestabile crescita della lotta di classe, il fronte si consolida ed è motore di ogni trasformazione, la forza che tutto condiziona.

Le due grandi fabbriche, Italsider e Alfasud, queste concentrazioni operaie in una città che non è operaia, sono state in questi anni due grandi scuole; scuole di lotta dove gli operai hanno lottato e insegnato a lottare.

I notabili, i fascisti, i democristiani, questa associazione di potere che ha sempre meno potere non cercano il controllo attraverso il consenso nei quartieri e non lo cercano nelle fabbriche, vogliono semplicemente liquidarle, smantellarle, è il caso del centro siderurgico dell'Italsider di Bagnoli, perchè dentro ci lavorano gli operai; chi lavora o chiede lavoro va distrutto, è un problema di sopravvivenza. La Cirio e la Gie sono occupate da mesi, ed è una lotta di resistenza che difende tutte le piccole e medie fabbriche del napoletano, la Merrel risponde con la mobilitazione ai licenziamenti, la cassa integrazione colpisce tutti i settori. Tutte le lotte

SEGUE A PAG. 5

Franco Calamida

Comizio per la Forest a Roma

Il Comitato di solidarietà per i perseguitati politici spagnoli, il Mld autonomo, Magistratura democratica e il Comitato rifugiati politici antifascisti indicono per oggi alle 18 un comizio in piazza di Spagna per la liberazione della compagna Eva Forest, militante antifranchista attualmente detenuta nelle carceri del regime con accuse pazzesche. Si tratta di un altro «caso Valpreda» Al comizio aderiscono Cgil, Psi, Anpi, Mir cileno, Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua, IV Internazionale, Avanguardia Comunista.

Oggi il «Quotidiano dei lavoratori» non sarà presente nelle edicole della Puglia della Basilicata e della Calabria, per lo sciopero degli edicolanti contro le norme fasciste del codice Rocco sulla distribuzione della stampa.

DALL'INTERNO

Mandato di cattura per un avvocato missino implicato in traffici di preziosi e di denaro

È Silvio Bonazza, noto difensore di squadristi, candidato per il Msi alle ultime elezioni - Il provvedimento ha preso il via dalla scoperta di un traffico di preziosi organizzato da due milanesi - Il Corriere d'Informazione ha dato la notizia del mandato di cattura prima che venisse eseguito, favorendo la fuga del fascista

Un noto avvocato missino, difensore abituale di squadristi, è implicato nel traffico di denaro «sporco» diretto alle banche svizzere, recentemente scoperto a Milano.

Silvio Bonazza, questo il suo nome, è coinvolto, infatti nell'inchiesta che la magistratura conduce a carico di Vittorio Casadei, ex titolare della ditta di export-import «Interafric» e Nicolò Sebastiani, proprietario di un night club di viale Piceno, il «Petra», arrestati giorni fa a Chiasso.

Questa mattina il sostituto procuratore milanese Caizzi ha firmato il mandato di cattura contro Bonazza, che si è presentato candidato al comune, alla provincia e alla Regione, fallendo puntualmente, alle ultime elezioni. Contemporaneamente è apparsa nelle edicole l'ultima edizione del Corriere d'Informazione che riportava la notizia del mandato di cattura, fino a quel momento accuratamente nascosta, in attesa di poter mettere le mani sul fascista. L'intenzione di dargli in tal modo il classico «avvertimento» è stata da più parti accreditata all'anonimo estensore del pezzo.

A rinforzare tale impressione è arrivata anche una voce che attribuisce la fuga di notizie agli ambienti della Polizia di frontiera di Ponte Chiasso, a dirigere la quale è distaccato il vice questore Antonino Allegra. E di Allegra, ex capo dell'ufficio politico milanese, si dice sia molto legato ad un altro famoso piccione viaggiatore della mafia, il banchiere Ugo De Luca, che, prima di finire sotto inchiesta, era solito passare la frontiera svizzera trasportando valige di soldi da depositare presso un *accogliente conto del Credit Suisse. Nel corso di tali* operazioni De Luca pare abbia sempre tratto notevoli vantaggi dall'amicizia del poliziotto. Silvio Bonazza e il Msi entrano comunque a vele spiegate nelle indagini giudiziarie che riguardano l'Anonima sequestri e le trame nere. Sembra probabile, infatti, che i suoi due presunti complici non siano affatto le mezze figure che tentarono affannosamente di apparire in un primo tempo.

Le valigie che avevano con sè a Chiasso quando sono stati bloccati, contenevano gioielli per un miliardo e mezzo, rubati all'industriale bresciano Luchini da Riccardo Azzini, un rapinatore che doveva poi finire ucciso a S. Vittore Olona nel corso di un altro tentativo di rapina, nella casa dell'industriale farmaceutico Giuseppe Mocchetti.

A Chiasso, nella stessa banca dove Casadei e Sebastiani intendevano depositare il loro tesoro, la Popolare, Bonazza possiede una cassetta di sicurezza, nella quale gli investigatori hanno trovato un nuovo tesoro, sempre in gioielli, e, sempre, di provenienza molto incerta.

L'ipotesi che è stata immediatamente fatta, e che pare trovare notevole credito, è quella che i preziosi siano il frutto di qualche rapimento. E' stato fatto anche il nome del gioielliere romano Bulgari, che avrebbe appunto pagato in diamanti il proprio riscatto.

Altri gioielli, a completare il quadro, sono stati trovati nella cassaforte che il Sebastiani aveva al «Petra club». La Criminalpol ha svolto una ricerca tra i gioiellieri milanesi, tentando di rintracciare la fonte di questo fiume di gioielli, ma non sembra essere pervenuta ad alcun risultato. E questo rafforza l'ipotesi di una stretta dipendenza dell'intera équipe rispetto all'Anonima sequestri. Si delineerebbe in tal modo un'intricatissima ragnatela che salda il partito fascista (le trame costano), alla mafia dei sequestri, come dire la delinquenza comune organizzata su scala industriale e la delinquenza nera nella sua espressione ufficiale.

In attesa di ulteriori sviluppi, dobbiamo comunque tenere ben presente anche l'ipotesi di contatti più vasti e radicati anche tra le fila di coloro che dovrebbero impegnarsi a sgominare la banda. L'avvertimento del Corriere d'Informazione a Bonazza non è certo aperto a molte interpretazioni.

PARLAMENTO
Si vota di nuovo sul caso Saccucci

Oggi alla camera si vota sulla decisione o meno di procedere contro Saccucci e se concedere o meno il mandato di cattura.

Come abbiamo già scritto ieri, la giunta per le autorizzazioni ha dato parere favorevole sul primo punto e parere contrario sul secondo con la risibile motivazione che, benchè si tratti di reati gravissimi, non esistono precedenti in proposito e si correrebbe il rischio di colpire una forza di opposizione a colpi di maggioranze parlamentari.

La Dc accetta così il ricatto missino (il Msi che era al corrente dei tentativi golpisti è stato zitto e appena ha potuto ha fatto eleggere il Saccucci deputato per salvarlo dalla galera), ammesso che non succeda tra l'altro quanto avvenne pochi giorni prima delle elezioni quando 120 deputati Dc votarono con i fascisti salvando Saccucci dal processo.

Il Pci si opporrà al parere della giunta e chiedere che il golpista venga messo dentro. Cosa farà il Psi? Le avvisaglie non sono troppo confortanti visto che l'altro ieri, nella riunione di giunta che ha esaminato il caso Lima (promozioni a tempo di record per i superburocrati) il rappresentate del Psi ha votato contro l'incriminazione.

ABORTO
Di nuovo in galera il dottor Conciani

Un nuovo mandato di cattura è stato emesso a Firenze contro il dottore della clinica del Cisa, Conciani, il quale è finito in galera; «L'Espresso» e la «Lega del 13 maggio» da parte loro hanno annunciato una denuncia nei confronti del sindaco di Roma, il quale si è rifiutato, adducendo a pretesto le lungaggini burocratiche, di certificare le firme raccolte per il referendum entro i termini previsti dalla legge.

PRI
Sospesi De Cataldo e Mazzotti

Roma, 25

Per «comportamento antidemocratico» i due repubblicani «radicali» di Roma, De Cataldo e Mazzotti, sono stati oggi deferiti ai probiviri del partito repubblicano, su decisione della direzione nazionale, e, in più, sospesi da ogni attività di partito per il periodo massimo concesso dallo statuto, sessanta giorni. Come si ricorderà, De Cataldo e Mazzotti si sono resi colpevoli di aver condotto una campagna elettorale antidemocristiana e, De Cataldo, di aver probabilmente battuto, per l'elezione al consiglio regionale laziale il candidato «ufficiale» del Pri. Il mafioso e repubblicano Gunnella, invece, ha superato felicemente l'ostacolo dei probiviri.

TRAME NERE
Si chiuderà l'inchiesta sul golpe?

Roma, 25

Per domani è annunciata la decisione del consiglio superiore della magistratura a proposito del proposto trasferimento da Roma del giudice istruttore Claudio Vitalone, colui che da quattro anni sta indagando sul tentativo di golpe di Valerio Borghese. Nel caso in cui il Csm decidesse per l'allontanamento da Roma del giudice, la chiusura dell'istruttoria su Borghese e sulle responsabilità di chi lo coperse, o comunque lo lasciò agire indisturbato, sarebbe rimandata a una data lontanissima. Si tratta, ancora una volta di una faida interna alle forze politiche e ai corpi separati. Vitalone, uomo di Andreotti, sembra deciso a denunciare le responsabilità di chi, nel '70 ricopriva incarichi al ministero della difesa e dell'interno (Tanassi e Restivo); costoro d'altra parte, tentano in tutti i modi di impedire che l'istruttoria arrivi alla fase finale. Domani sapremo chi ha vinto.

Grossi guai per i fascisti napoletani

Almirante interviene sciogliendo la sezione «Berta» e destituendo il federale nel tentativo di mascherare le responsabilità del Msi

Napoli, 25

Un fuggi-fuggi, una rissa, una disperata difesa nei confronti di un'opinione pubblica (per non parlare poi dei proletari), che sta pubblicamente processando il Msi e le sue responsabilità precise e provate nell'assassinio della compagna Jolanda Palladino. Tutto questo è la situazione del partito fascista a Napoli.

Lauro, l'armatore exmonarchico che ha assicurato al Msi la sua vasta base clientelare (costruita sfruttando la profonda miseria del popolo napoletano), colui che, alle amministrative, riuscì a fare scomparire la sigla «Msi» dal simbolo elettorale della «Destra Nazionale», nel tentativo di apparire un po' più in doppiopetto, sta probabilmente chiedendo molte teste.

Singolare, divertente e un po' penosa è la vicenda del neoeletto consigliere regionale missino Mazzone, federale di Napoli per il breve spazio di un mattino. Quando Umberto Fiore, l'esecutore materiale dell'omicidio, viene arrestato, nomina subito, come suo difensore, proprio Mazzone, il quale, in un primo tempo, accetta. In questura, fa subito la prima «gaffe»: dà in escandescenze, insulta un poliziotto e viene immediatamente arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale. Poi, dopo aver implorato un po', viene rilasciato, ma buttato fuori dalla questura.

Il ritorno tra i suoi camerati è probabilmente fonte di approfondite riflessioni, per Mazzone. Pensa e ripensa, Mazzone scopre di non aver accettato volontariamente di difendere Fiore, ma di esserci stato costretto dal giudice Maddalena. Non solo, ma, a suo dire, reggente della federazione, durante e immediatamente dopo la campagna elettorale, non era lui, Mazzone, ma Antonio De Marco. In questo modo il Msi crede di essersi in gran parte levato dai guai.

Ma abbandonare al suo destino (così come avvenne per Loi a Milano) un gregario, come Fiore, che si è fatto pescare mentre eseguiva gli ordini, evidentemente non basta. Ecco allora intervenire il fucilatore in persona. La federazione del Msi emette un comunicato in cui si afferma che Fiore non è iscritto al Msi (aveva fatto invece, il rappresentante di lista nella sezione elettorale presso il liceo Vico).

Le altre conseguenze dell'intervento personale di Almirante sono: scioglimento immediato della sezione «Berta» (non importa che il segretario della sezione stessa, Michele Florino, detto «Faustino», sia appena stato eletto in consiglio comunale) destinazione immediata dalla Carica di federale napoletano del povero Mazzone e sua sostituzione con tale Basadonna. Il compito di costui è, citiamo testualmente, scoprire *«infiltrazioni e provocatori all'interno del Msi»*.

Un compito non certo difficile, che potrebbe portare, se condotto a termine con coscienza, alla espulsione di tutto il Msi dal Msi, segretario compreso.

Ma c'è di più: Almirante fa sapere che *«si riserva ulteriori provvedimenti nei confronti dei dirigenti della federazione provinciale di Napoli»*.

Dunque, dicevamo, un tentativo disperato di salvare la faccia e, contemporaneamente, di non rompere con Lauro e con le legioni dei suoi clienti. Il vecchio armatore è un boccone che fa troppo gola alla Dc, e Almirante non ha intenzione di fare al partito di Gava un simile regalo.

È un tentativo destinato a cadere nel nulla almeno per quanto riguarda i proletari napoletani. La Flm ha espresso con compiutezza lo stato d'animo delle masse popolari di Napoli: in un manifesto ha chiesto che il Msi venga messo fuori legge.

La rivolta nel carcere minorile di Roma nasce dalle persecuzioni

Roma, 25

La rivolta di martedì scorso al carcere minorile di Casal di Marmo alle pendici di Monte Mario, che ha coinvolto oltre un centinaio di giovani detenuti (sui 150 internati), ripropone il tema delle misure di prevenzione ed, ancor più in generale, la critica a certe istituzioni repressive e anacronistiche.

A Casal di Marmo, «centro di custodia preventiva per minorenni di Roma» i detenutinella maggioranza colpevoli di piccoli attentati all'inviolabile proprietà privata - dovrebbero fermarsi al massimo per un mese, per poi essere giudicati, e trasferiti a scontare l'eventuale condanna in una «prigione modello».

Invece, a Casal di Marmo, ci sono ragazzi che aspettano da *un anno di essere processati,* anche perchè, tra le tante delizie del «diritto» dei padroni, ce n'è una che stabilisce che il minore che viene arrestato per un reato commesso insieme a dei maggiorenni deve essere giudicato dalla magistratura ordinaria e non dal tribunale dei minorenni.

Con il risultato che la carcerazione preventiva (questa schifosa forma di condanna preventiva) si allunga ancor di più, a causa delle lungaggini procedurali e per lo stato ancor più comatoso della giustizia per i «grandi», mentre il pericolo di una condanna severa si fa concreto, stante la scarsa attitudine dei magistrati ordinari a considerare le particolarità di quella che viene chiamata la «delinquenza minorile».

Se a questo poi, si aggiunge una ultima considerazione - quella che nel nostro paese i giudici hanno «diritto» a due mesi di vacanze - si capisce bene perchè anche nelle carceri minorili, come è successo nei giorni scorsi a Casal di Marmo, esplodano le rivolte. Soltanto ai fascisti, o ai reazionari di ogni specie, può venire in testa di spiegare la giusta collera e la disperazione di questi ragazzi con le «manovre» dei Nap o «l'irrazionale tendenza alla violenza».

In attesa (un'attesa che sembra destinata a prolungarsi) della riforma del codice penale che porta la firma del fascista Rocco, i detenuti «ribelli» verranno giudicati - dopo essere stati trasferiti alcuni fino a Palermo - in base alla famigerata legge sul cosiddetto «ordine pubblico» che porta la firma del repubblicano Reale. Nei confronti di questi ragazzi lo stato democristiano è da sempre colpevole e da sempre non ha saputo e voluto usare altre armi, se non quelle che adopera abitualmente: i poliziotti e i giudici.

Già nell'agosto scorso, e poi a settembre, ad esempio, per gli stessi motivi a Casal di Marmo c'erano state proteste, da parte dei circa 150 minorenni *solitamente* «ospitati»nel carcere.

E anche allora la «giustizia» aveva risposto con una odiosa vendetta 43 giovani detenuti erano stati denunciati per furto perchè avevano «rubato» della marmellata dalla dispensa del carcere.

In realtà, Nicola Amato, insieme al procuratore capo della Repubblica di Roma, Elio Siotto, aveva spiccato i mandati di cattura perchè c'era stata la rivolta.

È con sistemi del genere che, in Italia quasi 5.000 «minorenni» sperimentano a loro spese i metodi «rieducativi» della magistratura.

È in una situazione simile che i ragazzi che non hanno ancora 18 anni arrivano a suicidarsi. Le norme del codice di procedura penale che stabiliscono l'unificazione davanti alla magistratura ordinaria dei procedimenti a carico dei minorenni «complici» di maggiorenni devono essere abolite. Le rappresaglie contro i *giovani detenuti che si sono* giustamente ribellati contro la «giustizia» vendicativa dello stato democristiano devono essere impedite.

Stefano Cercato

La Dc milanese ha una nuova corrente: i figli dell'arcivescovo

Un partito rifondato? Anche Comunione e Liberazione si è messa all'opera per rifondare la Dc e in queste elezioni ci ha messo un grande impegno, in particolare in Lombardia. Inserti in tutti i settimanali a grande tiratura, esclusi quelli dei «maomiliardari», con i nomi dei propri candidati. Un'unica gaffe con l'Europeo in cui il richiamo al medioevo era collocato esattamente a coprire quello che i milanesi chiamano un «tronco» per cui quando uno dopo aver letto che «te lo sei dimenticato? Democristiano vuol dire democratico e cristiano», girava pagina, invece di Borruso si trovava dinnanzi una donna nuda e allora subito dimenticava di votare Cl.

Ma nonostante la gaffe i risultati ci sono stati; alle elezioni comunali Cl ha eletto i suoi cinque candidati tra i primi nove democristiani e il loro leader Borruso è arrivato secondo subito dopo lo splendido De Carolis rilanciato dalla pistolettata a cura delle Br.

Su 22 consiglieri, cinque vanno al gruppo De Carolis, cinque a Cl, tre alla base, tre a forze nuove, due ai fanfaniani, tre ai dorotei e uno è un «cane sciolto». Risultato: le sinistre hanno perso (più che sui numeri nella classifica degli eletti) e Cl ha raccolto, come era prevedibile l'adesione del nuovo militante democristiano attivizzato, a metà tra l'adesione clericale e un clientelismo di tipo nuovo.

Ma ora che sono passate le elezioni è finita l'era del tutti uniti, tutti insieme. I ciellini hanno già detto che vogliono il posto di capogruppo al consiglio comunale in accordo con la loro ipotesi di porsi come centro sempre più credibile verso le gerarchie della nuova frontiera dell'integralismo (una apparenza di mani pulite ed entusiasmo). De Carolis ha fatto sapere che secondo lui sono matti, i basisti li guardano sospettosi e incazzati, mentre circolano voci di regolamenti di conti analoghi al caso Formisano.

Probabile un rinvio del processo ai «Boia chi molla»

Potenza, 25

Chi si aspettava, finalmente, di vedere Ciccio Franco, senatore fascista «capo» della rivolta di Reggio Calabria, animatore degli incidenti che, a Milano, portarono all'assassinio dell'agente Marino, alla sbarra degli imputati in un'aula di tribunale, è rimasto deluso.

Oggi, in occasione dell'inizio (o, meglio della ripresa) del processo ai cosiddetti «boia chi molla», il grande assente era proprio Ciccio Franco, impegnato, così ha fatto sapere, nell'«attività parlamentare». Della ventina circa di imputati (tra cui i missini Meduri, Calafiore, Siclari, Dieni) solo la metà erano presenti. Tra di essi l'industriale del caffè Mauro e l'armatore Matacena.

La prima mossa, scontata, della difesa, è stata quella di chiedere il rinvio del processo. Il pretesto è una incompetenza del tribunale a giudicare gli imputati per il reato di «istigazione a sovvertire gli ordinamenti dello stato»: competente, hanno detto i legali dei fascisti, può essere solo una corte d'Assise.

Se, come è probabile, il tribunale accoglierà la richiesta di rinvio, si tratterà della seconda falsa partenza del processo ai maggiori responsabili della rivolta per «Reggio capoluogo». Una prima volta il processo fu rinviato, nel gennaio di quest'anno, per evitare fastidi alla campagna elettorale democristiana.

Il motivo non sarebbe, oggi, diverso. Notissime sono le responsabilità e le connivenze di dirigenti dc, come l'ex sindaco Battaglia, con i fascisti.

Gli altri reati di cui Ciccio Franco e camerati sono imputati sono numerosi e di vario tipo: istigazione a delinquere, violenza, diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, blocco stradale.

L'atmosfera attorno al processo è tranquilla. La polizia è numerosa. I fascisti, che pevedono il rinvio, del tutto assenti.

Condanna da medioevo per un assessore del Pci

Il tribunale di Pavia ha condannato l'assessore Bertoluzzi a 2 mesi per aver distribuito «pubblicazioni oscene» ai minori

Pavia, 25

Con una sentenza degna delle migliori tradizioni medioevali, il tribunale di Pavia ha condannato ieri l'assessore provinciale alla Pubblica istruzione, Claudio Bertoluzzi del Pci, a due mesi di reclusione, 30.000 lire di multa e il pagamento delle spese processuali, riconoscendolo «colpevole» di *«aver distribuito a minori pubblicazioni oscene atte ad incitare i fanciulli a commettere reati.»*

Il Tribunale, presidente Raffa, ha concesso la sospensione della pena e la non menzione.

Il procedimento penale aveva preso il via dalla denuncia di un maestro fascista, tale Enzo Pasi, che si era ritenuto spinto *«dalla sua sensibilità di padre»* a rigettare le pubblicazioni contestate, che avevano il grave difetto di far sapere ai «fanciulli» di non essere il frutto di una cicogna peregrina.

I libri, editi dall'editore genovese Ghiron nella collana *«Per leggere, per fare»* e *«Io e gli altri»*, erano stati favorevolmente accolti perfino da *Famiglia Cristiana* e distribuiti ad alcuni dopo-scuola sperimentali, istituti dall'amministrazione di sinistra pavese, col chiaro intento di utilizzare a fini sociali, e non semplicemente come «bambinifici», le strutture scolastiche del doposcuola stesso.

L'impostazione scelta venne approvata dai direttori didattici e dagli insegnanti e fu perciò istituita un'apposita commissione per indirizzare lo stesso Assessorato nella gestione dei corsi.

Da qui l'inserimento delle pubblicazioni in questione nelle biblioteche scolastiche, legandone peraltro la consultazione da parte dei ragazzi all'intervento degli insegnanti.

Quando la Curia ticinese venne a conoscenza di tale «delitto» si fece portavoce della solita crociata da paese: fece pubblicare dal suo settimanale, *Il Ticino*, alcuni violenti articoli contro Bertoluzzi e la giunta di sinistra, accusando tutti di voler corrompere i bambini.

Immediatamente, sollecitato ad assolvere i propri compiti di padre «nazionale», insorse, raccogliendo il grido di guerra curiale, il maestro fascista, guadagnando con ciò una effimera notorietà nel suo paesello, Landriano, nella bassa.

Sulla preda si precipitarono, a questo punto, anche i consiglieri dc alla Provincia, speranzosi di ragrannelare qualche facile simpatia elettorale.

E si arrivò così al processo. Il Pm, dottor Dubolino, si distinse, nel corso del dibattimento, e gli stessi concetti li ha ripetuti nell'arringa accusatoria, nel ridurre a semplice questione burocratica l'intera storia, promuovendo un vero e proprio processo alle intenzioni.

I difensori di Bertoluzzo, avvocati Smuraglia e Sinforiani, hanno replicato, chiarendo come non si trattasse di imbastire un processo ad una singola persona, quanto discutere se fosse giusto o meno insistere a costringere i bambini a ricevere nozioni degne dell'oscurantismo, piuttosto che sforzarsi, quanto meno, di vivere nel 1975.

Alla fine, evidentemente, i magistrati hanno optato per un altro secolo.

Migliaia di pugni chiusi hanno accompagnato Jolanda

NAPOLI. Una immagine della grande folla che ha accompagnato Jolanda Palladino nel suo ultimo viaggio. Decine di migliaia di pugni chiusi, le parole d'ordine dell'antifascismo militante, queste le caratteristiche nettamente dominanti dei solenni funerali. Poco dopo il momento in cui è stata scattata questa fotografia, la polizia ha infatti pensato bene di caratterizzare, con un suo pesantissmo intervento, la manifestazione della rabbia antifascista di Napoli proletaria.

Riprenderà il processo ai capi di Ordine Nuovo

Una decisione della Cassazione, che ha anche revocato la libertà provvisoria ai fascisti

Roma, 25

La prima sezione penale della corte di cassazione ha oggi integralmente accolto il ricorso del giudice Vittorio Occorsio contro la decisione della terza sezione penale del tribunale di Roma, la quale, il 27 gennaio scorso, sospese il processo contro i promotori del gruppo nazista «Ordine Nuovo».

Con la stessa ordinanza il tribunale di Roma aveva, sollevando un grande scalpore, concesso la libertà provvisoria ad un certo numero di fascisti imputati in quel processo. In particolare la corte di cassazione ha ritenuto *«giuridicamente inesistente»* la motivazione dell'ordinanza fornita dal tribunale, e cioè che *«il rinvio del procedimento «avveniva» in attesa del passaggio in giudicato delle sentenze relative ad altri procedimenti connessi»*.

La decisione, in realtà, era particolarmente grave anche per il fatto che nel processo in questione occorreva stabilire se «Ordine Nuovo» avesse «finalità antidemocratiche», mentre lo stesso movimento era stato sciolto già da tre anni in base ad un decreto del ministero degli interni, in base all'accusa di ricostituzione del disciolto partito fascista. L'ordinanza del tribunale era, quindi, un passo indietro rispetto al decreto del ministero.

Ora, grazie alla decisione della Cassazione, il processo riprenderà: gli atti del processo saranno ora restituiti alla cancelleria del tribunale che dovrà stabilire la data della prossima udienza.

Non solo, ma, in base a questa decisione, torneranno in galera i fascisti che erano stati liberati nel gennaio, naturalmente se nel frattempo non si sono resi irreperibili.

Come si ricorderà, il giudice di Torino Violante, si era cautelato, emettendo, pochi giorni or sono, 45 mandati di cattura per altrettanti fascisti di «Ordine Nuovo».

Lettere soldati

SEGUE DA PAG. 1

a resistere e decidono una pacifica astensione dalla consumazione del rancio, cosa perfettamente riuscita: la lotta paga e le condizioni migliorano notevolmente».

«Le gerarchie cercano la rivincita e incarcerano tre soldati, liberati poche settimane dopo sull'onda di una mobilitazione eccezionale (a un'assemblea tenuta a Cividale partecipano oltre 400 soldati)».

Questo è quanto. Noi non sappiamo se i soldati di Purgessimo, e quelli della «Cavarzerani» di Udine, di cui si parla nel seguito della corrispondenza dei compagni di Udine, abbiano, lottando per migliorare le loro condizioni di vita, rifiutato *«ogni forma di naturale convivenza nella comunità»* (come scrive Cucino), ma è certo che le gerarchie militari hanno reagito proprio usando il regolamento di disciplina ecc.

Cioè, come scrivono i compagni di Udine, *«ad un allargamento della presa di coscienza democratica della maggioranza dei soldati sulle proprie condizioni e sui propri diritti, ad una presenza organizzata sempre più capillare, fa riscontro un pesante attacco repressivo»*.

La prima considerazione in proposito l'abbiamo già fatta: chi ha aperto la busta non s'è per nulla preoccupato di nascondere il misfatto: è, cioè, sicuro dell'impunità.

La seconda considerazione è questa: l'intercettare una lettera indirizzata al *Quotidiano dei Lavoratori,* e inviata per «fuori sacco» cioè con una spedizione postale speciale, presuppone complicità precise, un «aggancio» degli ambienti militari nell'amministrazione delle Poste.

DALL'INTERNO

Hanno voluto farci pagare ciò che abbiamo rappresentato con la nostra lotta: la sconfitta della Dc

Questo il senso che gli operai della Philco di Brembate (Bergamo), occupata da due mesi, danno dell'assalto poliziesco di venerdì scorso, che ha visto la collera popolare rispondere fino alle due di notte - Sabato manifestazione regionale a Bergamo

Girando venerdì notte a Bergamo nella zona degli scontri la prima cosa che colpiva era sia il numero, che il tipo di compagni che hanno sostenuto quattro ore di scontri. Il numero era molto elevato, anche se era difficile contarli sia per la mobilità dei manifestanti sia per il ricambio di gente che arrivava e di chi se ne andava, stremato dai gas e dalle cariche. In gran parte i manifestanti non erano i soliti dei gruppi, ma, proletari non organizzati ma decisi. Anche se nei giorni successivi la stampa locale, gli stessi comunicati sindacali sono stati durissimi contro i manifestanti, la gente di Bergamo, gli operai, i delegati hanno avuto una reazione positiva di condanna dell'operaio della polizia e del sindaco Pezzotta. Mai come in questi giorni si è registrato uno slegame tra realtà sociale, coscienza dei lavoratori e della popolazione e realtà ufficiale dell'«Eco di Bergamo» della Dc ma anche delle forze riformiste.

Nei consigli di zona che si tengono questi giorni, la Philco, che non è all'ordine del giorno, diviene il punto centrale del dibattito in tutta la provincia. Nei bar di Bergamo ha preso più insulti il sindaco Pezzotta della nazionale di calcio: alla Philco sono diversi gli operai che mostrano i segni del manganello della celere, ma se qualcuno si rammarica è solo per dire che si doveva essere ancora più duri e che quello era solo un inizio. Se verranno a sgomberare la Philco troveranno ancora di peggio!

Della stessa provocazione di don Spada, direttore dell«Eco», ridono in molti; questo è sceso in strada per fare l'eroe di fronte ai manifestanti; ha preso uno *spintone neanche troppo forte e si è messo a fare il De Carolis* della situazione trasformando uno spintone in una brutale aggressione alla libertà di stampa. La cosa che viene immediata è che *'lor signori'* hanno perso il polso della situazione. Pare che tra gli stessi gruppi dominanti bergamaschi si sia scatenata una polemica accesa. Nella Dc fra il sindaco e altri della sua stessa corrente, nella questura con il prefetto hanno tutti paura della reazione popolare e per ora continuano a far affluire celere e baschi neri. Bergamo sembra un fortino militare, le caserme sono strapiene. E non hanno torto a preoccuparsi. Non c'è stata fabbrica in provincia che non abbia duramente reagito ai licenziamenti: in sei mesi ci sono state nove occupazioni di fabbriche di cui sei in corso. La classe operaia bergamasca protagonista di durissime lotte a partire dal'69, sta realizzando un grosso salto di coscienza politica, di unità di classe; non è più l'operaio contadino che fa la lotta dura, ma che poi si fa incantare e vota per la Dc. Alle elezioni le sinistre sono aumentate del 10 per cento e Democrazia proletaria ha avuto una delle percentuali più alte d'Italia (2,9 in tutta la provincia). Chi non ha registrato questo cambiamento non è solo la classe dominante locale, ma le stesse sinistre e sindacato bergamasco. Che ci sia ancora nel sindacato gente come Ferri, segretario della Uil, antiunitario, che venerdì mattina se la rideva mentre i vigili urbani strappavano le tende non è solo un insulto al movimento operaio, ma un sintomo ben più preoccupante. Che la direzione della Cisl, dopo tanti discorsi sull'autonomia, risenta ancora tanto pesantemente delle pressioni di un sindaco democristiano al punto di minacciare un comunicato di solidarietà a Pezzotta, è un fatto su cui riflettere.

Che la stessa Flm si rimangi la firma di un volantino steso alla presenza di un suo *operatore di zona e sulla base di* un dibattito avvenuto con dei segretari e delegazioni di *numerosi consigli*, è un fatto inaudito!

Che si rinvii lo sciopero provinciale indetto per martedì 24 e non si mobiliti la classe operaia alla udienza, da cui può uscire una sentenza di sgombero della Philco è un fatto gravissimo che accentua la divaricazione fra settori più coscienti e attivi della classe operaia e la direzione sindacale.

Ci spiace constatare ancora una volta che i compagni del Pdup, tutti preoccupati a esibire maturità, serietà, o assurdi comunicati in pompa magna, non solo siano assenti dalle iniziative, e nei momenti più duri dello scontro, ma non colgano per nulla la portata dello scontro in atto intorno alla Philco!

Se non si riesce a incidere positivamente e non solo contro gli attacchi padronali e nella stessa direzione sindacale bergamasca, c'è un grosso rischio.

La crescita politica della classe operaia può rifluire in esasperazione. Allora noi perderemmo un'occasione storica di rifondare il sindacato *sulla base dei consigli, battendo* la Dc che vi è ancora radicata, perderemmo l'occasione storica di portare a termine la trasformazione sociale, ideologica, e politica della bergamasca. Per far questo bisogna essere direzione reale nel movimento:la sinistra deve moltiplicare l'energia attorno alla lotta dellaPhilco, non nascondersi dietro le scelte del sindacato. Lunedì primo luglio c'è la consulta provinciale dei delegati, ci sono pochi giorni per preparare i contenuti; per fare in modo che non sia solo una scrollata a certi dirigenti sindacali, ma anche per delineare precisi obiettivi ed un programma di lotte che ribaltino contro la Dc e il padronato le aggressioni poliziesche di questi giorni.

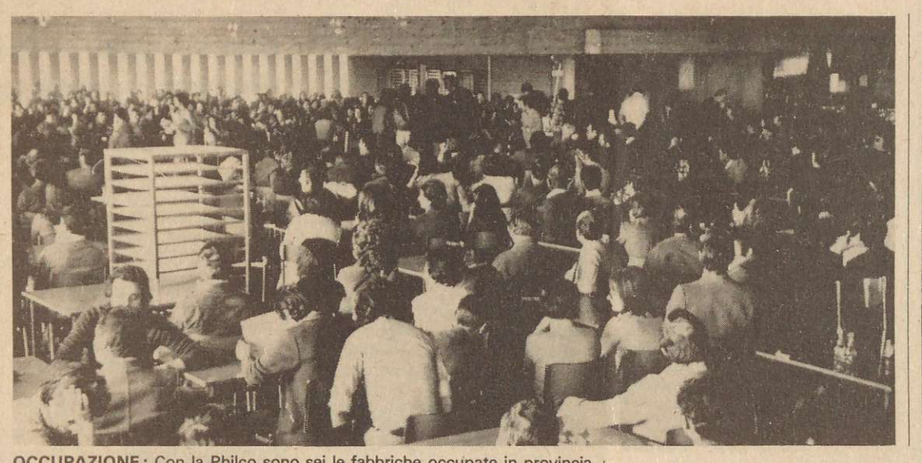
Per questo Ao ha distribuito ai consigli di zona che si sono tenuti il 23 e il 24 in tutta la provincia un volantino con le seguenti indicazioni:

1) Dare corpo alla vertenza provinciale per l'occupazione, sostenendola con obiettivi più precisi e articolati e con pacchetti di ore di sciopero;

2) Costruire un coordinamento provinciale per l'occupazione tra le fabbriche dove ci sono i licenziamenti e con la partecipazione dei delegati di tutti i consigli di zona;

3) Discutere nei consigli di zona e di fabbrica mozioni precise in cui si richieda e si impegni a rimettere nel centro di Bergamo il presidio della Philco e delle altre fabbriche occupate.

Edo Ronchi



OCCUPAZIONE: Con la Philco sono sei le fabbriche occupate in provincia di Bergamo. «È stata una manovra per tastare il polso della forza operaia, ci ha detto un operaio della Philco, per preparare il terreno allo sgombero delle fabbriche in lotta».

Gli scontri di venerdì nelle parole degli operai

Bergamo, 24

Si sono sprecati in questi giorni i comunicati, le prese di posizione da parte delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici sui fatti di venerdì a Bergamo: ciascuno ha voluto dare le proprie valutazioni, raccontare i fatti secondo le proprie interpretaizioni, più o meno distorte. Dall'«Eco di Bergamo», il giornale della curia, fino ai quotidiani nazionali, la musica è stata più o meno la stessa; *«Azioni irresponsabili di pochi provocatori, condanna della popolazione ecc»*.

A nessuno è venuto in mente di andare ad ascoltare dalla viva voce degli operai della Philco, vero obiettivo del proditorio assalto poliziesco, quale sia stato veramente l'andamento degli avvenimenti.

Oggi ci siamo recati a Brembate *nella mensa della Philco occupata*, alla presenza di una ventina di operai proprio per dare la parola a loro, dopo tante mistificazioni, per sapere non solo come sono andati effettivamente i fatti (la cronaca riportata nei giorni scorsi dal «Quotidiano» è esauriente e veritiera) ma per farci raccontare il clima in cui è maturato questo vile attacco antioperaio, gli obiettivi che vorrebbe raggiungere e soprattutto capire qual'è la capacità di tenuta dei lavoratori di fronte a questa offensiva reazionaria, scatenata dalla Dc e dal padronato.

A portarci le loro testimonianze sono sette compagni del comitato di lotta della Philco: Giovanni, Alda, Dionisio, Olivo, Mariangela, Silvio e Franco.

Hanno voluto farci pagare quello che abbiamo rappresentato in questi giorni - ha esordito Giovanni - la sconfitta della Dc! La tenda nella piazza principale di Bergamo era una continua denuncia della politica della Dc. Era un centro vivo di lotta, da dove partivano delegazioni in comune, in prefettura, manifestazioni, comizi, volantinaggi. E questo centro di lotta l'abbiamo imposto noi operai, con la nostra fermezza.

Giovedì, il giorno prima degli scontri, avevamo occupato simbolicamente il comune, ma non abbiamo commesso nessuna violenza, come qualcuno è andato poi a dire in giro. Tanto è vero che alcuni funzionari della squadra politica ci hanno addirittura stretto la mano nel salutarci.

Ma già la stessa sera circolavano voci che la mattina dopo ci avrebbero sbaraccati.

D. Che cosa è successo esattamente venerdì?

Silvio: Alla mattina di venerdì sono arrivati un centinaio di poliziotti, altrettanti baschi neri e 50 vigili urbani, che hanno cominciato a strappare letteralmente le tende, allontanandoci dalla piazza: hanno anche fermato un operaio. Alle spalle della polizia abbiamo anche visto Ferri, segretario provinciale della Uil, che se la rideva (Ferri della componente antiunitaria della Uil, è un compare di Muci, che ha già assaggiato i nostri fischi proprio qui a Bergamo).

Abbiamo cominciato ad organizzare la risposta dalle fabbriche. Sciopero di un'ora nelle fabbriche metalmeccaniche e manifestazione alla sera alle sei e mezzo con lo scopo di riottenere lo spazio per piantare la tenda.

Franco: Poi noi della Philco ci siamo riuniti insieme ad un funzionario della Flm, Aber, sulla base di quanto si era discusso alla Flm, ed abbiamo stilato un comunicato in cui condannavamo duramente l'operato del sindaco dc Pezzotta. È su questo comunicato e proprio per l'attacco al sindaco che più tardi la Flm si dissocierà, pare a causa delle pressioni della Cisl. Perfino nella riunione che abbiamo tenuto prima della manifestazione Provasi della Flm, ha cominciato a tergiversare e a dire che aveva dubbi nella manifestazione stessa, mentre Veronesi, segretario nazionale Flm, quando venne a parlarci in fabbrica un pò di tempo fa ci spronò ad usare tutte le forme di lotta più dure, anche l'occupazione del comune, per difendere il nostro posto di lavoro. L'atteggiamento del sindacato è quindi molto ambiguo, contraddittorio ed in sostanza immobilista.

Mariangela: Quando siamo arrivati in piazza alla sera hanno chiuso la porta del comune per non far entrare la delegazione. Eravamo più di seimila in piazza ed intorno al comune, quando durante il comizio è accaduto quell'episodio della 1750 Alfa con tre a bordo che voleva a tutti i costi attraversare la piazza gremita. Erano stati chiaramente mandati apposta per provocare. È qui che è successo il finimondo. Un compagno che rincorreva questa macchina è stato chiuso dentro il comando dei vigili urbani e pestato a sangue. Subito dopo la polizia scatenava le sue cariche, che in breve coinvolgevano tutta la piazza.

Giovanni: La polizia sparava ad altezza d'uomo: cercava il morto. Gli unici atti di teppismo li ho visti fare dalla polizia. Ho visto una 500 che portava dei giornali della «Voce Operaia» alla quale è stato appiccato il fuoco da parte dei poliziotti stessi; un'altra macchina, una Prinz, incendiata da un candelotto; la mattina strappavano gli striscioni e le bandiere della Flm, come se si trattasse di peste; ho visto puntare un mitra contro una donnetta indifesa; un altro usciva ignaro dal cinema l'hanno massacrato di botte: uno che passava in macchina abbassa il finestrino per chiedere che cosa succedeva e gli mollano una manganellata; hanno pestato anche un bambino di dodici anni in bicicletta che voleva passare.

Verso le nove poi a dar man forte alla polizia sono arrivati i fascisti: 18 moto di grossa cilindrata, targate Como, facevano la spola tra la polizia e noi e ci caricavano con le catene. Di questo nessun giornale ne ha parlato. Altro che fascisti infiltrati nelle nostre file come scrive l'Unità: i fascisti c'erano, ma erano di fianco alla polizia. Un noto picchiatore, Angiolino Cancelli, con la sua squadraccia era indisturbato in mezzo alla polizia.

Olivo: Il casino è durato fino alla due: alle dieci i celerini hanno avuto il cambio, ma la gente era talmente esasperata dal comportamento della polizia che arrivava a dare una mano anche dalla provincia. Ho visto perfino le donne scagliare piatti e vasellame dalle finestre contro gli agenti e se non c'era qualcuno che al momento giusto ci apriva le porte a quest'ora sarei dentro anch'io.

Gli arrestati sono otto, altri undici sono stati fermati e rilasciati: tra questi gente comune a dimostrazione della rabbia spontanea suscitata dalla cariche poliziesche.

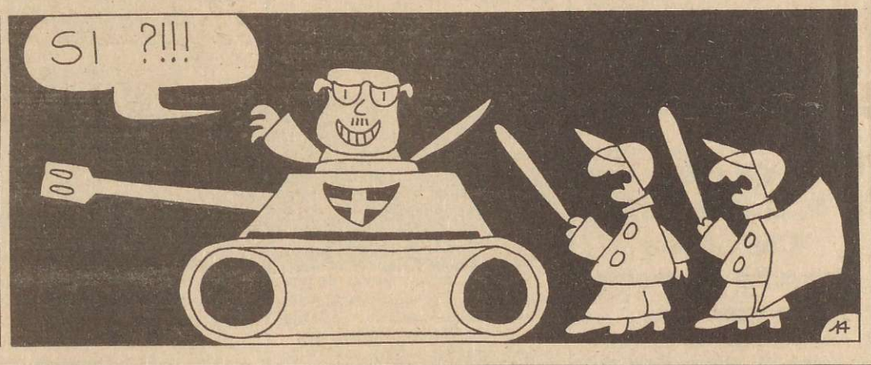
La valutazione unanime degli operai della Philco è che questa è stata soprattutto una manovra per tastare il polso della forza operaia, della reazione ad un probabile sgombero della Philco con la forza. Se questo era l'intento i padroni hanno avuto una risposta molto chiara.

Con Ferruccio, della Commissione informazione sull'occupazione della Philco, parliamo soprattutto dell'atteggiamento del sindacato.

Ferruccio: In questi giorni ci sono diversi consigli di zona per preparare la assemblea provinciale dei metalmeccanici, in previsione di quella nazionale. Molti delegati, anche se non era all'ordine del giorno hanno parlato della situazione della Philco, sottolineando la assoluta mancanza di iniziativa di lotta ed il vuoto di direzione da parte dei vertici sindacali che ha lasciato isolata la forza operaia contro la reazione dei padroni e della polizia. C'era in programma quella fumosa iniziativa della settimana di lotta, ma non si fa neanche quella. È ormai da tre settimane che slitta. Le confederazioni hanno presentato una piattaforma all'Unione Industriali di Bergamo sull'occupazione e gli investimenti, ma senza obiettivi precisi e soprattutto senza forme di lotta incisive che ci facciano uscire da questo tunnel.

Contro le provocazioni poliziesche e del padronato e in difesa dell'occupazione, sabato pomeriggio alle ore 16,30 si terrà una manifestazione regionale a Bergamo, con partenza dal piazzale della stazione. Hanno finora dato la propria adesione Avanguardia Operaia, Lotta Continua ed il Movimento Studentesco.

IL BEATO AMINTORE



L'assassinio di Calogero Morreale: il coraggio di sparare alle spalle

Il loro coraggio è il tradimento, l'agguato, sparare alle spalle. Sangue di cimici sono.

Mercoledì pomeriggio, 18 giugno, al lungo elenco di delitti politici, avvenuti in Sicilia dal dopoguerra ad oggi, se ne è aggiunto un altro, quello di Calogero Morreale, trentacinque anni, sposato e padre di sei figli, sindacalista, segretario socialista di Roccamena, borgo cittadino a sessanta chilometri a sud da Palermo, presidente dell'Eca, e dell'Alleanza Contadina, figlio di Pietro Morreale, bracciante, uno degli organizzatori dell'occupazione delle terre nel 1946-47 poco prima della riforma agraria in Sicilia, protagonista (in quanto ne fu l'obiettivo) di un imboscata di stampo mafioso, avvenuta durante il periodo rovente delle lotte per la terra.

Lo stile della «esecuzione» è quello tipico della mafia: l'attesa, l'imboscata, l'assalto e il rumore secco delle armi, sempre le stesse, lupara a calibro 38. Nessuno ha visto, nessuno ha sentito: eppure, non meno di cento persone erano intente al lavoro nei campi, in un raggio inferiore al Km quadrato dal luogo dell'agguato.

Gli inquirenti si trovano a lavorare in un ambiente e in un habitat impregnato di un passato e di un presente che ha un solo nome: mafia. Una catena di delitti, dagli anni cinquanta, caratterizzati dalla presenza dinamica e in espansione di Luciano Liggio, sino al 1973, e all'esecuzione in piazza dei fratelli Ancona, confidenti del Nembo Kid della polizia italiana, il questore Angelo Mangano. Anche in questa occasione, come pure nel 1955 per la morte di Salvatore Carnevale, hanno tirato fuori le categorie più stantie e improbabili, pur di dare una giustificazione diversa a un delitto che ha invece tra le cose più chiare proprio la sua motivazione.

«Contrasto di interessi», «vendetta», «segrete relazioni sentimentali», «inimicizie personali», tutti i moventi sono buoni pur di nascondere l'unico vero motivo che determina sempre questi delitti: la volontà mafiosa di reprimere, attraverso la soppressione materiale dei compagni, all'avanguardia delle lotte contadine, il processo inesorabile di riscatto di cui essi sono stati e sono ancora dei fondamentali protagonisti. La chiave del delitto, non c'è dubbio, va ricarcata nel complesso intrigo di vecchie e nuove storie di miseria, di fame, di prevaricazioni, di soprusi quotidiani; vecchie e nuove storie sopravvissute anche alla becera propaganda agiografica di tipo folkloristico, che da sempre inquina il volto sudato di questa Sicilia, vecchie e nuove storie di lotta per recidere la cosiddetta filosofia mafiosa che si esprime nella perpetuazione di equilibri antichi, alleanze formidabili fra mafia rurale e nuove attività nella zona e tutto il rapporto città-campagna del sistema di potere mafioso con le complicità politiche.

Roccamena è un piccolo centro nella piana palermitana, nella valle del Belice, 3.000 abitanti, amministrazione di sinistra dal 24 giugno del 1973, impianto sociale caratterizzato dalla presenza di braccianti, contadini, piccola e media proprietà contadina povera, tipica di una agricoltura depressa.

In un paese come Roccamena i compromessi sono impossibili, tanto grande è la diversificazione tra le classi sociali e le loro organizzazioni, e da sempre la battaglia politica si è giocata muro contro muro, faccia contro faccia, esponendosi e pagando in prima persona le proprie scelte di lotta.

Oggi,, ai grandi agrari si sono sostituiti gli speculatori dell'edilizia e i fertili alchimisti del vino sofisticato, e i motivi di contrasto nascono dalla modifica del piano comprensoriale in cui ricade il territorio del paese, dal parziale trasferimento dell'abitato che fu danneggiato del terremoto che investì la valle del Belice nel gennaio del 1968, dalla progressiva estensione del vigneto per l'incremento dei redditi agricoli.

Sui molti, colpevoli ritardi della ricostruzione del paese dopo il terremoto, si erano abilmente inserite le manovre dei gruppi di potere locale, vecchie cosche mafiose protette e legate alla sezione del partito democristiano, che, complice la passata amministrazione democristiana, tentò di trasferire il nuovo centro nella zona detta del «cimitero vecchio» verso nord, su una area malsana e inadatta, dove la terra è infida e franosa. Le aree di naturale espansione, terra di Serina, per esempio, furono invece destinate ad una lucrosa speculazione immobiliare.

Ma proprio a terra di Serina la giunta di sinistra aveva deciso i nuovi espropri, colpendo duramente ogni interesse particolaristico e speculativo, con un piano regolatore razionale, che tagliava corto con ogni manovra antipopolare. Pur non partecipandovi direttamente, il compagno Morreale era strettamente collegato alla amministrazione di sinistra, e come segretario della sezione socialista era stato in prima linea nel sostenere l'azione della giunta di sinistra per l'approvazione del nuovo piano regolatore.

B. Eppi

I gattopardi istituzionali

È da non credere, ma presa la grande scoppola i nostri gattopardi istituzionali hanno subito ricominciato a parlare di centro-sinistra. Per loro, nulla è cambiato dopo il voto: si illudono che basti far stirare i calzoni per cancellare l'impronta della poderosa pedata inflittagli dal popolo italiano. E con qualche sfumatura diversa, puramente verbale, stanno già riprendendo i giochini di sempre.

Il nano parla di una «rifondazione di programmi»: però intendiamoci, il governo deve toccare alle solite facce sputtanate, fra cui - ovviamente - la sua. La Malfa, che in confronto a Fanfani sembra un progressista con gli stivali delle sette leghe, si distingue dichiarando che non è più tempo «di piccoli e marginali aggiustamenti» ma di «revisioni profonde». Cioè, più ministri repubblicani. Frattanto Bassetti, il noto industriale rivoluzionario, si fa coraggio e dichiara esplicitamente che occorre «una grande assise democristiana» promossa dalle correnti «di sinistra» perchè l'attuale atteggiamento della Dc «è incredibile». Ma la conclusione di tutti è che ci vuole un bel centro-sinistra. Come, ancora? Sì, ma «nuovo»: e cippirimerlo al popolo italiano.

Di fronte a tanta protervia, cadono le braccia a chi ripone ancora la propria fiducia nelle istituzioni democratiche borghesi (non noi).

Il comportamento dei padroni del vapore, ad esempio, risulta assolutamente inspiegabile per gli osservatori stranieri. Questi ingenui si meravigliano che, dopo uno spostamento a sinistra così deciso, Fanfani sia ancora il capo della Dc e Moro il capo del governo. Al loro paese (degli osservatori stranieri, intendiamo) gli sconfitti si sarebbero già ritirati a vita privata, o avrebbero fatto karakiri (osservazione dell'osservatore giapponese). E invece, come se non fosse ormai chiarissimo, si discute chi ha vinto e chi ha perso, e per evitare «pericolosi vuoti di potere» si ripropone una formula politica condannata dagli italiani.

In realtà, dati gli attuali potenti, un bel vuoto di potere è quanto di meglio si possa sperare. La classe operaia potrebbe finalmente riempirlo sul serio. Il guaio è che gli stessi dirigenti del maggior partito operaio recalcitrano: e in questa situazione gente come Moro, Fanfani, La Malfa e soci non solo riempiono i vuoti, ma anche i pieni (come nel caso dell'ordine pubblico, fin troppo garantito da un codice fascista che la legge Reale ha addirittura peggiorato).

Così continua a prosperare l'incredibile razza dei nostri notabili. Sono come ragazzini un pò stupidi, che imparando a leggere si sono fermati alle lettere che compongono le parole «centro-sinistra». Il popolo italiano, alle elezioni, li prende per mano e cerca con le buone di fargli sillabare qualcos'altro di facile, di elementare: come per esempio «potere a chi lavora», «case subito» ecc. ecc. Ma quelli leggono sempre «centro sinistra». E poi ci fanno sopra una bella risata, per giunta, perchè credono di aver detto bene.

Sono cent'anni che perseverano nell'errore, questi demoni. Il peggiore è Fanfani: dovrebbe girare con le orecchie d'asino, tanto è ripetente e sempre bocciato agli esami. Ma anche Moro non scherza. Il centro-sinistra è il suo chiodo fisso. Se non può farlo organico, lo fa inorganico (qualità che in fondo si addice meglio sia a lui sia a La Malfa, che sembrano dei reperti fossili). Con simili campioni, tuttavia non stupisce che il centro-sinistra ormai somigli agli orologi liquefatti di Dalì: sempre in bilico sull'orlo del tavolo, sempre in procinto di cadere da una parte, ma sempre lì inerti e guasti. Così sono i governi succedutisi in questi anni. La Dc li stiracchia, li plasma, gli fa segnare l'ora che vuole: ma non è mai l'ora del paese, perchè i nostri gattopardi si trovano su un altro fuso orario, intorno all'anno mille. E con le buone, a quanto pare, nessuno potrà farli cambiare.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Conduzione di vertice vertenze senza lotte ridotte a trattative

Si fa un gran parlare di problemi di difesa dell'occupazione, di investimenti, di ristrutturazione, si dice giustamente che questo è l'asse centrale dell'azione sindacale in questo periodo, si aprono vertenze, trattative e confronti: ma come?

Conviene uscire un pò dal generale, dalle formule e dagli slogans e scendere nel concreto. Un'occasione può essere offerta dalla recente conclusione della vertenza del gruppo Gte, 6500 lavoratori a Milano, Cassina [Mi] e Marcianise [Caserta]. Ne abbiamo dato notizia ieri: tre miliardi di investimenti fino al '76, rimpiazzo del turn over e nuovi posti di lavoro a Cassina e Marcianise. Nessuna garanzia, invece sui piani produttivi dello stabilimento di Milano , il cui Cdf è uscito ieri con un volantino in cui dichiara che la sua delegazione non era d'accordo con la chiusura della vertenza. E perchè per Milano non c'è quasi nulla?

Facciamo un passo indietro. Il gruppo Gte fa parte del settore telefonia ed è impegnato con altre fabbriche nella vertenza contro il taglio degli investimenti deciso dalla Stet-Sip. La produzione dello stabilimento Gte-Autelco di Milano è appunto legata alla Sip. Negli stabilimenti di Cassina e Marcianise sono invece in forte espansione i settori della commutazione e della trasmissione, per i quali la Gte ha una grossa commessa con l'Iran, che deve essere completata entro il 77.

È per far fronte a questi nuovi carichi di lavoro che l'azienda aveva deciso di smantellare un reparto a Marcianise procedendo alla ristrutturazione. Dall'esigenza di tutelare i 180 lavoratori del reparto(la produzione di flash) era nata la trattativa con la direzione, poi trasformata dalla Flm in vertenza del gruppo.

La conduzione è stata prevalentemente di vertice: una o due ore di sciopero in tutto, molti incontri con la direzione di cui ben quattro a porte chiuse (dentro, a trattare, i dirigenti provinciali e nazionali, fuori il coordinamento dei Cdf), scarso coinvolgimento dei delegati e dei lavoratori sugli obiettivi

C'è da stupirsi, allora se il 4° centro che avrebbe dovuto essere costruito nel Sud viene «congelato», se investimenti e nuove assunzioni si collocano solo negli stabilimenti in sviluppo, e guarda caso in quelli interessati nei prossimi due anni alla commessa Iran, se per il settore legato alla telefonia (Milano) non c'è nulla?

E che fine farà la vertenza telefonia se non viene portata avanti nel concreto delle fabbriche e si risolve nei soliti «confronti globali»? Poi c'è il discorso dell'organizzazione del lavoro e del controllo della ristrutturazione. Un reparto dell'Autelco di Milano era sceso in lotta per impedire l'introduzione del cottimo nelle nuove lavorazioni, la lotta era forte e aveva scatenato anche la repressione della direzione (30 lettere di sospensione), il Cdf aveva proposto al coordinamento di allargare la lotta, che invece veniva bloccata, indebolendo il fronte proprio sul terreno della ristrutturazione. Il risultato dell'accordo porta a soluzioni arretrate sulla garanzia del salario in caso di spostamenti, cioè la subordina, per i cottimisti, al raggiungimento di un rendimento che è irrealizzabile, che è un incentivo alla direzione all'aumento dei ritmi e che costituisce una pessima premessa per affrontare con la direzione, a novembre, il problema del cottimo.

Se è vero, dunque, che nell'accordo ci sono punti positivi (lo sblocco delle assunzioni a Cassina e Marcianise), il problema non è di fare i conti col bilancino dei punti positivi e dei punti negativi, ma di vedere qual'è la tendenza, qual'è la logica sindacale.

E la tendenza si va delineando sempre più chiaramente: dietro alle «grandi vertenze» imperniate su confronti ad alto livello a Roma non c'è un programma di lotte aziendali che aggredisca direttamente i problemi, che si fondi su «vere» piattaforme, in grado di mobilitare i lavoratori (quelle che ci sono, come alla Pirelli, languono) ma c'è la nuova linea della trattativa, anche qui del confronto con le direzioni aziendali. Lo stesso avviene, ad esempio, all'Alfa: trattativa semiclandestina a livello nazionale che non si ha il coraggio di chiamare vertenza.

Sembra quasi che i sindacati abbiano paura di mobilitare i lavoratori sugli investimenti. Ma questo avviene appunto perchè ci sono due modi di affrontare il problema dell'occupazione: quello dei confronti sui «nuovi modelli» e quello della lotta dura, definendo gli obiettivi a partire dalle condizioni di lavoro, dai ritmi, dall'orario, dalla ristrutturazione. E questo secondo modo è anche l'unico che può preparare i contratti d'autunno.

L.L.

Napoli: i disoccupati «accompagneranno» i sindacalisti a Roma...

È in corso la settimana di lotta dei disoccupati organizzati di Napoli - Anche la Cisl si è convinta che le trattative non erano del tutto soddisfacenti - È necessario rilanciare la sottoscrizione

Napoli, 25

Avendo avuto notizia di 40 nuove assunzioni clientelari nella Tpn (Tramvie provinciali Napoli), i disoccupati organizzati si sono recati oggi al deposito dell'Arenaccia e hanno bloccato gli autobus per tutta la mattinata.

Martedì, gli stessi disoccupati organizzati si sono recati in massa alla sede della Cisl, in via Medina.

Dopo l'incontro con il governo sulla vertenza Campania, c'erano state divergenze sulla valutazione dell'esito dell'incontro stesso tra la Cgil e la Cisl: ieri le difficoltà sono state appianate. La Cisl ha convenuto che poi, in fondo, il governo non aveva dato risposte del tutto soddisfacenti ed allora era opportuno non comportarsi da scissionisti e aderire alla proposta della «*settimana di lotta*», lanciata dalla Cgil, per non tornare sprovveduti a Roma il giorno 30.

A non mandare il sindacato sprovveduto a Roma ci tengono anche i disoccupati organizzati, i quali hanno deciso di accompagnare i sindacalisti con un treno speciale in cui naturalmente faranno in modo che ci siano anche folte delegazioni di operai delle fabbriche. Già oggi, con un volantino sindacale e uno a firma del comitato di Vico 5 santi, i disoccupati si taranno il giro delle fabbriche di Napoli convinti come sono che è necessario lavorare duramente per ricomporre e aggregare il proletariato al Sud.

L'altro ieri, lunedì, i disoccupati organizzati si erano recati presso la redazione del quotidiano napoletano «*Il mattino*», per costringere il giornale democristiano a pubblicare la smentita delle notizie riguardante la realizzazione di 40000 nuovi posti di lavoro.

Le iniziative di lotta continueranno per tutta la settimana, con manifestazioni al porto, nella zona Flegrea, nella zona di San Giovanni, con un'assemblea cittadina di delegati dei Cdf, con un'assemblea aperta alla Richardson-Merrel, la fabbrica colpita ultimamente dai 371 licenziamenti.

Se abbiamo dato il quadro di una settimana di iniziative tra i disoccupati organizzati, non è perchè ci piace tenere il «*diario di lotta*», ma perchè crediamo che solo così è possibile dare un'idea di come essi si muovono, del significato politico del loro movimento e delle responsabilità che ricadono sulla classe operaia, di Napoli , prima di tutto, ma poi anche di quella che numerosa, più ricca di esperienza di lotta, del Nord, riguardo gli sviluppi, i risultati, gli sbocchi che avrà questo movimento.

Porsi l'obiettivo, individuare di volta in volta la strada per raggiungerlo, individuare gli ostacoli e i nemici che di volta in volta si pongono, abbatterli con la forza di un movimento autonomo e organizzato di massa:questo è il loro modo concreto di procedere. L'individuazione della classe operaia come alleato naturale, dell'unità operai disoccupati come obiettivo principale verso cui muoversi, per sventare il pericolo di una repressione dura e definitiva, è stata la loro risposta all'attacco poliziesco di piazza Dante il 16 maggio scorso. Da allora le strutture organizzative del comitato si sono rafforzate. disoccupati, finora abituati a prendere in considerazione come unica forma di lotta lo scontro in piazza, hanno imparato a portare avanti le loro iniziative a vari livelli. A compattarsi all'interno con le asemblee nelle aule universitarie, con la iscrizione nelle liste del comitato, con la divisione in gruppi, ciascuno con un capogruppo, con le riunioni periodiche della delegazione (5 delegati) e dei capigruppo. Hanno imparato a muoversi verso l'allargamento del fronte di lotta, senza rinunciare alle forme di lotta dure e incisive.

La risposta della classe operaia, finora, c'è stata, ma è stata parziale: al Nord in poche fabbriche ancora si è discusso e approfonditamente di questo movimento, certamente anche per la mancanza di elementi di conoscenza diretta.

A Napoli questa settimana di lotta è una occasione da non sprecare per la costruzione di strutture solide e stabili di collegamento tra gli operai delle fabbriche e i disoccupati, a partire dalle fabbriche in lotta. La nostra valutazione sull'importanza politica di questo movimento risulta chiara ormai da tempo, dalle pagine di questo quotidiano. I compagni del Manifesto e di Lotta Continua, che pure più volte hanno scritto di questa lotta, non hanno dato risposta all'invito più volte formulato di condurre insieme una battaglia politica e di sottoscrizione. Crediamo sia giunto il momento di pronunciarsi anche su questo.

BRACCIANTI
Giornata di lotta il 10 luglio

Roma, 25

Una giornata di lotta per il 10 luglio ed otto ore di sciopero per i braccianti è stata indetta dalla federazione unitaria a sostegno del confronto sull'agricoltura che il sindacato ha avviato con il governo. Gli obiettivi della mobilitazione sono: la revisione della politica comunitaria, il mantenimento da parte del governo dell'impegno di spesa di 3834 miliardi assunto il 4 luglio '74 con la federazione unitaria, il programma di produzione e di investimenti delle industrie a partecipazione statale.

BERGAMO
Vittoria della Evan di Sovere

Bergamo, 25

Vittoria alla Evan di Sovere, una fabbrica di abbigliamento occupata da oltre 120 giorni. Una nuova società che si chiamerà Evan Style procederà entro sei mesi alla riassunzione dei 335 dipendenti e degli altri 50 dell'ex Eurostyle, mantenendo l'inquadramento di categoria già acquisito dai lavoratori.

VENEZIA
Occupati cinque appartamenti

Venezia, 25

Nel centro storico di Venezia sono state occupate, martedì sera, 5 appartamenti da 6 famiglie, a Fondamenta Contarini. Gli appartamenti, di proprietà di un signorotto locale, Cristoforo Moreolo, erano abbandonati da 10 anni, ed erano diventati covi dei ladri della zona. Le occupazioni di case stanno trovando una grossa partecipazione a Venezia, e ci sono assemblee quasi quotidiane nelle case occupate di S. Giovanni di Collato, occupate la settimana scorsa. Grosso interesse anche da parte della stampa locale. Il Pci si dissocia e si dice contrario, mandando i suoi iscritti o elettori che vanno a chiedere indicazione «da quelli di Avanguardia Operaia».

ENEL
Attivo degli elettrici a Milano

Milano, 25

Si è tenuto ieri un'attivo unitario dei lavoratori elettrici milanesi per esaminare lo sviluppo del processo unitario in rapporto anche alla situazione politica creatasi dopo il 15 giugno e soprattutto per affrontare il problema delle tariffe elettriche. Angelini ha infatti dichiarato che «bisogna rastrellare 520 miliardi tra gli utenti». L'attivo, mentre da una parte ritiene che alla base di ogni ristrutturazione tariffaria vi «debba essere la giustificazione dettagliata... di ogni maggiore entrata finanziaria richiesta e delle relative modalità per non far passare dei piani solo in parte giustificati», dall'altra però non fornisce alcuna indicazione di lotta nel caso in cui gli aumenti si verificassero ugualmente.

TORINO
Scioperi alla Fiat Mirafiori

Torino, 25

Stamane si sono svolte, dalle 10,20 alle 12,20 due ore di sciopero con riuscita totale, ai plurimandrini dell'officina 81, reparti 811 e 812, della Fiat Mirafiori.

Si inasprisce all'Ibm lo scontro sui trasferimenti

L'«operazione Segrate» e la risposta di lotta dei lavoratori - La direzione si rimangia le concessioni: interrotte le trattative

La Ibm Italia è totale proprietà della gigantesca multinazionale Usa detentrice del monopolio mondiale dei calcolatori, sotto inchiesta per violazione della legge antitrust Usa e delle analoghe leggi della Comunità Europea.

Il fatturato della Ibm Italia è in continuo aumento (1974: 377 miliardi, 30% in più rispetto al 1973), i profitti sono altissimi (oltre 24 miliardi nel 1974) e in gran parte vanno alla casa madre attraverso vari e complessi meccanismi di prezzi e di royalties.

Per investire i profitti che sono rimasti in Italia, invece di creare nuovi posti di lavoro, la Ibm ha pensato bene di costruire una nuova sede per i 2.500 dipendenti: a Segrate, nel cuore di una zona da tempo agli onori della cronaca per la sfrenata speculazione edilizia, dove da un giorno all'altro i terreni destinati a «verde consortile» vedono crescere come funghi complessi edilizi per migliaia di impiegati (Mondadori, Ibm, Postal Market ecc.), dove non si può arrivare se non in automobile, dove il rumore degli aerei è assordante, dove mancano scuole e asili, ecc. ecc.

Tutta questa delicata materia è da tempo sotto inchiesta e già una prima volta la Ibm è stata condannata dal pretore di Segrate, per irregolarità attinenti alla licenza di costruzione

Anche il progetto di sistemazione interna, del tipo detto «landscaping», cioè panoramico, è destinato a suscitare pesanti opposizioni fra i lavoratori: una superficie di 10.000 metri quadrati senza praticamente pareti, dove le persone sono completamente prive di privacy, dove le condizioni climatiche sono centralizzate e quindi difficili da regolare, dove la presenza e l'occhio dei capi possono diventare ossessivi.

La reazione dei lavoratori, mai consultati sulla scelta della nuova sede, è stata progressiva. Da un lato, tramite assemblee e questionari, il Cdf ha dato una dimensione reale al cumulo di disagi che questo trasferimento comporterà; dall'altro si è svolta una vasta opera di sensibilizzazione nelle due zone interessate, (il Centro Direzionale di Milano in cui sono attualmente le sedi Ibm e il Comune di Segrate), a tutti i livelli raggiungibili: organizzazioni sindacali, partiti politici, consigli di zona, comitati di quartiere. Successivamente, il Consiglio di Fabbrica ha elaborato su queste basi una bozza di piattaforma rivendicativa.

Caratteristica principale di questa piattaforma è quella di essere aperta verso il sociale.

I punti sono:

1) Trasporti efficienti (da Milano e dall'hinterland) per almeno il 70% delle persone trasferite, con integrazione del servizio Ibm con quelli già esistenti per 3 M e Mondadori; inoltre, congelamento dei fondi spesi dalla Ibm per questo servizio e versamento a favore dell'Ente locale che gestirà il futuro servizio pubblico.

2) Riduzione dell'orario di lavoro in modo proporzionale all'aumento giornaliero del tempo di viaggio per recarsi a Segrate e aumento degli organici.

3) Costruzione di asili nido e scuole materne, sia a Segrate che al Centro Direzionale, per alleviare i disagi soprattutto delle lavoratrici, che vedrebbero

in forse, in seguito al trasferimento, la possibilità di continuare a lavorare. Gestiti dai comuni, questi asili dovrebbero essere aperti alla popolazione locale ma sostanzialmente dipendenti dal contributo Ibm alle spese gestionali.

4) Creazione di uno spaccio di tipo cooperativo presso la nuova sede di Segrate, aperto ai contatti sociali nella zona.

Sul tavolo dell'Assolombarda, oltre al caso di Milano, i sindacati hanno presentato il problema analogo del trasferimento di circa 300 lavoratori romani dal centro urbano all'estrema periferia dell'Eur. Sostanzialmente, si tratta della medesima problematica e, proprio per questo, il Coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica Ibm ha deciso di unificare le due vertenze.

Anche per Roma si tratta di un trasferimento in una zona che per servizi pubblici e strutture sociali lascia molto a desiderare.

Le venti ore di sciopero effettuate hanno visto un'adesione totale dei lavoratori. Dopo la rottura delle trattative è stato bloccato un primo scaglione di lavoratori che avrebbero il 28 maggio dovuto essere trasferiti a Segrate, impedendo materialmente il trasloco con il presidio continuo da parte del Cdf. La Ibm ha quindi momentaneamente sospeso i trasferimenti e ha fatto sapere di essere disponibile a riaprire le trattative su basi nuove dichiarandosi disponibile a un accordo che ricalcasse integralmente quello recentemente firmato dalla Mondadori, che prevede un'ora e mezzo di riduzione di orario alla settimana. Fidandosi di queste assicurazioni i sindacati hanno discusso sugli altri punti, facendo anche significative concessioni ed arrivando verso un'ipotesi di accordo globale. Al momento della stesura dell'accordo si scopriva che la Ibm, riferendosi all'accordo Mondadori, aveva barato: con la scusa incredibile di non conoscerlo (!) tentava di svuotarlo nella sostanza.

A questo punto le trattative sono state necessariamente di nuovo interrotte. Nella giornata di venerdì 20 giugno con assemblee e pubbliche discussioni si sono informati i lavoratori e si sono fissate le otto ore di sciopero ieri a Segrate e otto oggi a Milano: tutti i trasferimenti previsti dalla Ibm dalle attuali sedi verso Segrate saranno ostacolati in ogni modo dai lavoratori finchè la Ibm non tornerà al tavolo delle trattative e l'accordo non sarà stato firmato.

Torino. Una rettifica del Cub della Fiat Motori Avio

Vogliamo esprimere il nostro dissenso e le nostre valutazioni per quanto riguarda la vertenza alla Fiat Motori Avio: per rettificare il contenuto dell'articolo del Quotidiano dei Lavoratori del 24.6.

Contenuto errato dovuto a elementi di disinformazione.

Non si può parlare di accordo sulla piattaforma fatta propria dai lavoratori, in quanto il Cdf non ha trattato su questa con la direzione, ma su una propria 'versione' ridimensionalta. Ed inoltre nel momento in cui la organizzazione operaia in fabbrica viene colpita col licenziamento del compagno Castellan, delegato del Cdf, militante di Lotta Continua, per il suo ruolo di avanguardia, non si può considerare soddisfacente un accordo che ignora questo licenziamento.

Come Cub, riteniamo che il sindacato debba portare avanti la trattativa insieme alla riassunzione di questo compagno; un cedimento su questo punto è inammissibile.

Un aspetto qualificante della piattaforma era la perequazione dei livelli retributivi di paga base. Oggi i problemi su cui i lavoratori si erano notevolmente mobilitati rimangono completamente irrisolti.

Ci sono solo un certo numero di elemosine da parte della direzione (per 430 operai e non per 600. Il Cub aveva raccolto le esigenze espresse dai lavoratori proponendo la piattaforma attraverso un lungo lavoro di inchiesta (sull'ambiente di lavoro e sui livelli retributivi) e raccogliendo le indicazioni che i lavoratori ponevano entrando spontaneamente in lotta. Il Cdf, dominato da alcuni bonzi che ricevono autorità solo dalla lega, ha dovuto accettarne i contenuti. Questi elementi però, fregandosene delle esigenze dei lavoratori, hanno cercato sin dall'inizio tutti gli spazi per sabotare la vertenza facendo anche leva su elementi corporativi.

Durante il momento centrale dello scontro, mentre i lavoratori chiedevano una maggiore unità, un legame molto stretto tra trattativa, informazioni e valutazioni relative, si è creato un gran disorientamento dovuto proprio alla non volontà da parte della delegazione di creare questo legame avendo come fine invece il ridimensionamento della piattaforma. L'indicazione generale del sindacato era invece di non aprire una vertenza con la Fiat, qualunque fossero le esigenze dei lavoratori e la loro volontà di lotta. Su questa 'disponibilità' la Fiat ha saputo giocare a suo favore.

Si può ancora una volta constatare dove questa linea sta portando la classe operaia. Vediamo ogni giorno nelle varie sezioni Fiat, dove i lavoratori lottano per la applicazione del contratto di lavoro. Inoltre collegato a questi contenuti è il problema della democrazia in fabbrica, cioè del consiglio di fabbrica. Esso stava per essere rifondato proprio a partire dalle lotte e dagli obiettivi.

Ora la gestione ferrea della trattativa e la sua 'conclusione' significa che gli elementi emarginati durante la lotta riprendono il controllo soddisfatti dei 'regali' della direzione proprio nel momento in cui era necessaria una direzione politica. Il prossimo Cdf, che continua a scivolare di giorno in giorno, non promette nulla di buono per un dibattito che coinvolga tutti i delegati.

Le trenta ore di sciopero hanno dimostrato che questi obiettivi sono molto sentiti dagli operai, e che questi quindi costituiranno il tema dei prossimi contratti nazionali e del complesso Fiat. Sussistono, però, secondo il Cub, degli spazi nella trattativa con la direzione per la riassunzione del compagno Castellan che bisogna imporre a partire dal prossimo Cdf.

L'obiettivo che i compagni del Cub si sono dati da tempo è costruire all'interno della fabbrica una organizzazione capillare legata alle esigenze dei lavoratori, condizione indispensabile per rispondere ad ogni attacco padronale.

Questo va fatto rispettando la democrazia di base. Primo, andando ad una verifica del consiglio di fabbrica (in carica da due anni); secondo ridando la copertura al compagno del Cub espulso a suo tempo dal Cdf per motivi pretestuosi nonostante che i lavoratori della squadra lo considerino tuttora delegato.

Cub della Fiat Motori Avio

Milano: due ore di sciopero per l'occupazione all'Isf

MILANO. Ieri mattina all'Isf, fabbrica farmaceutica con 170 dipendenti, in lotta per i livelli occupazionali, le categorie e il salario, dopo le fallite trattative sindacali di giovedì scorso, era in programma uno sciopero di due ore. Il picchetto, prevalentemente di donne, è stato sfondato da un gruppo di crumiri (alcuni dei quali erano entrati in fabbrica nel primo mattino). Alcune operaie sono finite all'ospedale e ne avranno per quattro-cinque giorni. In quest'opera si sono distinti alcuni membri dell'Ex Cdf, non più rieletti per il loro stretto rapporto clientelare con il padrone.

MILANO
P. GARIBALDI
Cantoniere travolto da treno in manovra

Grave incidente sul lavoro alla stazione di Porta Garibaldi di Milano. Un cantoniere è stato travolto da un treno che stava facendo manovra, mentre lavorava sui binari. Il cantoniere ha avuto una gamba e un braccio maciullati. Questo ennesimo incidente va attribuito alle condizioni di lavoro disastrose. Ieri, in particolare, tutto era reso più pesante dal fatto che c'erano trenta gradi all'ombra, e il cantoniere stava lavorando nel «piazzale» in pieno sole. Da quattro mesi il cantoniere aveva chiesto, senza ottenerlo, il trasferimento al paese di origine, per causa di malattia, leucemia della moglie.

Oggi scioperi per l'occupazione nell'alto padovano e a Busto Arsizio

I lavoratori dell'Alta padovana scendono oggi in lotta per l'occupazione e gli investimenti con due ore di sciopero generale, indette dal consiglio di zona di Piazzola e Limene. In questa zona, tradizionale feudo bianco, la struttura industriale fatta di piccole e medie fabbriche sorte in genere a seguito di operazioni clientelari di notabili democristiani rende i lavoratori, che sono spesso legati alla terra, come secondo lavoro, particolarmente esposti all'attacco padronale all'occupazione. È tipica di questa situazione la vicenda dei lavoratori della *Radar*, una casa editrice che produce libri scolastici e sussidi didattici.

L'azienda che ha raggiunto i 110 dipendenti è passata sotto il controllo di alcuni fra i maggiori industriali veneti del settore (fra cui Febbrigoni di Verona e Olivotto di Vicenza) che intendono ristrutturarla per venderla alla De Agostini, uno dei grossi monopoli del settore dell'informazione. Iniziano così nella primavera del 74 i licenziamenti e il blocco del pagamento dei salari.

I lavoratori scendono in lotta lo scorso giugno occupando la fabbrica per 15 giorni e ottenendo alla fine garanzie sugli investimenti e l'occupazione. La manovra padronale però continua, favorita dal relativo isolamento in cui si sono trovati i lavoratori della Radar con altri mezzi: dimissioni fasulle favorite dalla promessa non mantenuta di premi ecc. In questi ultimi giorni i padroni hanno tentato il colpo finale: cassa integrazione per buona parte dei 50 lavoratori rimasti. La risposta è stata di nuovo l'occupazione della fabbrica e una serie di iniziative di collegamento con i lavoratori del settore e delle altre categorie della zona. In un'assemblea tenutasi nella fabbrica occupata lunedì scorso sono emerse fra l'altro alcune proposte per una lotta generalizzata dei lavoratori del settore poligrafici, cartai ecc. in collegamento con i lavoratori della scuola. Lo sciopero di oggi, (limitato a due ore invece che a mezza giornata per le pressioni della camera del lavoro di Padova) è stato indetto dal consiglio di zona.

È con questa volontà di lotta che i lavoratori della Limena - Piezzola vogliono arrivare in vista dei contratti per porsi in una posizione di attacco e non di pura difesa, per garantire e sviluppare i livelli occupazionali.

Busto Arsizio (Va), 25

Anche a Busto Arsizio domani si svolgerà uno sciopero di 4 ore, dalle otto alle dodici con manifestazione e comizio. La mobilitazione operaia ha come obiettivi innanzitutto di contrastare l'attacco all'occupazione (c'è stata una diminuzione di 800 posti di lavoro a causa del mancato rimpiazzo dei lavoratori andati in pensione), e di sostenere le dure lotte che numerose fabbriche stanno attuando in questa direzione. Prima di tutto la Metalmeccanica, che è occupata da sette mesi contro la liquidazione voluta dal padrone, poi la Giani, da tre mesi in cassa integrazione, la Pomini, 1000 lavoratori, in lotta per la garanzia dei livelli occupazionali, la Duplomatic, anch'essa mobilitata per il mantenimento dell'occupazione, la Crespi, la Pensotti, la Marcora, la Are, la Sirsi, la Mem, la R. Comerio ed altre ancora. Il limite più grosso di questa mobilitazione, secondo le valutazioni delle avanguardie più combattive consiste nella sua mancata generalizzazione ad altri settori ugualmente colpiti dall'attacco ai livelli occupazionali, come i tessili ed i chimici e nella mancata centralizzazione e direzione da parte di un organismo territoriale di base come il Cuz.

SINDACATO/ECONOMIA

Uniti sì ma contro la Dc: vale anche per il sindacato

Il ricatto democristiano e la funzione di Storti nel frenare il processo unitario - Spazzare via i democristiani a partire dalle istanze di base - I punti centrali per la ripresa della lotta

Come fare dei passi concreti verso l'unità?

Se le conquiste di democrazia all'interno del sindacato comportassero la scelta effettiva da parte dei lavoratori di tutti i rappresentanti e i dirigenti a tutti i livelli e se è vero, come è vero, che nelle elezioni amministrative non c'è stato alcun consenso operaio alla Dc, il risultato appare ovvio e immediato: ci sarebbe l'unità sindacale, i nemici verrebbero democraticamente liquidati, la Dc perderebbe ogni influenza e forza organizzata. Saluteremmo per sempre non solo Scalia, Sartori, Vanni e soci, noti come antiunitari, ma anche Storti. Purtroppo questo sacrosanto diritto è oggi solo un obiettivo, che richiede lotta, e non è un compito facile «mettere fuori la Dc» dal sindacato, ma se è conseguito sarà una vittoria di grande portata la grande forza dell'unità senza nemici all'interno, protetti dai compromessi. Questa grande forza è necessaria per i compiti che la classe operaia deve affrontare.

Non abbiamo mai pensato che l'unità sia conseguibile attraverso la semplice trasformazione dei rapporti ai vertici, che è poi riflesso, anche se non meccanico, tra i rapporti esistenti tra i partiti maggioritari all'interno del movimento operaio e la Dc. Non è però inutile chiedersi cosa lega Lama a Storti e perchè stanno assieme La concezione del sindacato da parte Cgil è ben diversa dal ruolo che le assegna Storti e il legame non è neppure il compromesso storico, sul quale Storti la pensa come il suo partito, la Dc.

In realtà Storti non vuole un sindacato basato sulla democrazia dell'assemblea e dei consigli di fabbrica e a lui dobbiamo la mancata realizzazione dei consigli di zona e il funzionamento a scartamento ridotto di quelli che esistono.

È del tutto evidente, nella realtà dello scontro di classe come si configura, che i Cuz oggi troverebbero la loro ragion d'essere nell'organizzare le lotte per la casa e i trasporti, nel saldare l'iniziativa proletaria dei quartieri, con il movimento degli studenti, con quelle dei disoccupati e l'elenco è lungo, le forze sono molte, con interessi materiali e di lotta comuni. Tutte battaglie antidemocristiane che non possono far piacere al democristiano che nel sindacato ha il compito di favorire la politica e la sopravvivenza del governo.

Il compito di Storti è imporre freni con la minaccia del più pesante dei ricatti: la scissione, ma non di Scalia, bensì sua in prima persona, carta che la Dc può decidere di giocare al momento opportuno, anche se nell'immediato non è possibile questa manovra.

Se le cose stanno così, rimangono due alternative: tener Storti per mano e farsi tirare a destra, anche quando richiama all'ovile i Sartori e forse lo stesso Scalia, o dar battaglia, fare dell'unità un obiettivo di lotta, perchè certamente la Dc a sua volta farà del sindacato un importante centro dello scontro, nel disperato e vano tentativo di recuperare quanto ha perduto con il pronunciamento elettorale.

Non intendiamo dare consigli a Lama, ma vedere come i diversi livelli di unità delle avanguardie di lotta, delle assemblee, dei consigli, delle categorie dell'industria, delle forze della sinistra rivoluzionaria e della sinistra sindacale possano organizzarsi ed operare, assumere iniziative.

Alcune questioni appaiono prioritarie ed attuabili per consolidare e dar concretezza al risultato elettorale e per evitare, come fu per le leggi liberticide, «l'immobilismo di tutti perchè nessuno si muoveva».

La prima questione riguarda i contenuti di lotta e le forme con le quali lottare sul problema che più di ogni altro è oggi unificante: l'occupazione. Il modo di lottare per difendere e conquistare il posto di lavoro è in grado, se generalizzato, di capovolgere l'attuale impostazione confederale ed emarginare i ricatti democristiani. Valgono gli esempi della difesa, a tutti i livelli necessari, delle fabbriche occupate come punto di riferimento per tutto il quartiere e le altre fabbriche, come punto di concentramento di tutte le forze per respingere l'attacco dove si sviluppa. E lo stesso vale per le vertenze aziendali che riprendono la questione degli organici collegata a quella dei ritmi, i picchetti duri contro gli straordinari, ecc. Se tutta la forza del movimento viene impiegata e organizzata su questi obiettivi, si può passare rapidamente dalla «fiduciosa» attesa alle concrete conquiste, combinando la difesa lunga e dura che non arretra in alcune situazioni, con l'avanzata in quelle più favorevoli, togliendo l'iniziativa ai padroni.

Da ultimo, e non c'è nulla da inventare, ma solo esperienza da generalizzare e organizzare, l'esempio dei disoccupati di Napoli che quando la Cgil si dichiara favorevole all'assemblea dei Cdf sul problema dell'occupazione e la Cisl è invece contraria, decidono la mobilitazione contro la Cisl.

A queste battaglie si collegano le altre sul salario, l'orario, la nocività, perchè si dà espressione in termini di lotta a tutta la potenziale combattività e si costruisce la forza per imporre la contrattazione sugli altri problemi.

Partendo da questa forza va condotta anche la lotta nel sindacato per imporre un rapporto di opposizione, di scontro e di contrattazione col governo, intesa come individuazione di alcuni precisi obiettivi sui quali non cedere: la questione fiscale e le tariffe pubbliche. Obiettivo non nuovo, ma da questo deriva la possibilità di farne altri più avanzati. Non è più credibile, se mai lo è stato il confronto tra «un programma per il lavoro», proposto dal sindacato e «un programma per i licenziamenti». La contrattazione in base ai rapporti di forza non può essere sostituita da un ruolo di «governo ombra», che chiede 100 e non solo non ottiene nè 50, nè 1, ma al contrario perde sul potere d'acquisto del salario e perde posti di lavoro.

La seconda questione, il secondo passo concreto riguarda le strutture del sindacato, o meglio l'epurazione all'interno di queste.

Considerato che purtroppo e per ora non si scelgono i dirigenti confederali, non è facile da subito l'epurazione di Storti. Due iniziative sono invece possibili da parte di chi crede nei fatti alla unità sindacale: scavare il terreno sotto i piedi a tutta «l'area democristiana» e procedere subito alla liquidazione di questi che sono a tutti noti come antiunitari.

Per entrambi gli aspetti va condotta la lotta su più fronti: il primo nei consigli, indicando con nome e cognome, nelle assemblee e nei volantini, i rappresentanti democristiani, affinchè non vengano più eletti e dando battaglia fino ai livelli ai quali si proietta la democrazia di base.

Inoltre il terreno all'influenza democristiana si sottrae investendo forze ed attuando iniziative nei settori del terziario e in alcune zone dove sopravvive un sindacalismo bianco, associazionista e assistenziale, fatto di clientele e tuttora centro di potere democristiano, o peggio. Non è un caso che la Dc si sia opposta all'incontro di tutte le componenti negli organismi intercategoriali e intenda gestire questa grande divisione al vertice e che la costruzione di questi strumenti di unità avanzi nei limiti in cui l'influenza dc arretra.

Con questa battaglia è possibile porre le basi per una grossa avanzata nei contratti verso l'unità organica, che, affidata a Lama non esce dal dilemma «compromesso» o «grande Cgil». Entrambe le soluzioni sono qualcosa di ben diverso dal sindacato unico e di classe.

Franco Calamida

Sempre più «politico» l'attacco all'occupazione in provincia di Genova

Genova, 25

Alla luce del risultato delle elezioni elettorali diventa sempre più politico l'attacco all'occupazione portato avanti dai gruppi padronali e dalle multinazionali.

Alla *Torrington* oggi si incontreranno le rappresentanze sindacali con gli esponenti della direzione per sbloccare la situazione che si è venuta a creare. Alcuni giorni dopo le elezioni la società multinazionale, con una singolare tempestività, annunciò la chiusura della fabbrica. La direzione infatti ha deciso di smantellare i reparti produttivi mantenendo in piedi soltanto la rete commerciale. In seguito alla mobilitazione dei lavoratori anche la regione ha ora preso posizione, chiedendo l'intervento della Gepi al fine di evitare la liquidazione delle strutture produttive.

La stessa Gepi, d'altra parte, quando rileva delle fabbriche, non si comporta diversamente da un padrone privato.

Al Tubettificio di Ponte Decimo infatti la Gepi aveva rilevato il 50 per cento delle azioni (l'altro 50 per cento essendo della Efim). Orbene anche qui è stato chiesto l'intervento o della cassa integrazione a zero ore per tre mesi per tutti i dipendenti allo scopo di ristrutturare l'attività produttiva nella fabbrica.

Accanto al padrone multinazionale, a quello di Stato, non poteva mancare anche il padrone privato, il cosiddetto «libero imprenditore».

Alla Fabbrica Albisolese di Ceramiche il padrone ha comunicato da un giorno all'altro ai 165 dipendenti l'intenzione di chiudere l'attività. C'è da sottolineare che nella fabbrica era in corso una vertenza aziendale e che fino a poco tempo fa cercava delle aree nuove per espandersi: davvero straordinarie le previsioni di mercato di questi «menager» moderni e soprattutto che «sensibilità politica»!

Infine c'è la Mammut, con due stabilimenti, uno a Savona e l'altro ad Arenzano che non paga i dipendenti perchè la Finmeccanico avrebbe tagliato i finanziamenti.

Napoli

SEGUE DA PAG. 1

hanno avuto ed hanno un segno preciso, inequivocabile segno di classe. Dei cinque grandi pilastri che regolano lo scontro in questa fase, piccole e medie fabbriche occupate, Fiat a Torino, Alfa a Milano, il quinto è a Napoli: è il movimento dei disoccupati organizzati, in una città con 140.000 che non hanno lavoro, altri sono precari o vittime del lavoro a domicilio, oppure «sussidiati» come i cantieristi e i corsisti; in una regione che ha il primato della disoccupazione un quarto del totale nazionale. I disoccupati organizzati hanno assunto le lotte operaie come riferimento, hanno imparato e oggi ci insegnano attraverso la puntuale e metodica capacità di iniziativa e forza di concretizzazione. Sono al contrario i bilanci del potere, ormai fradici, che crollano e l'assalto dato con il consolidarsi dell'unità occupati-disoccupati alla rete e alla struttura delle clientele, è di un colpo decisivo. Questa è la città senza margini di mediazione, a livello politico e sociale, ogni livello dello scontro si presenta immediatamente nella sua forma radicale, dalla lotta in fabbrica a quella antifascista, dalla difesa alla conquista del posto di lavoro, dalla casa alle condizioni generali di vita. Per questo dicevamo che Napoli è una polveriera che sta per esplodere e non sarà un'esplosione nera, indistinta nella caratterizzazione di classe, caotica e confusa, prodotto dell'abbandono, ma rossa, guidata dal riferimento operaio, prodotto delle lotte e dell'unità.

Roma: corteo e comizio per le 150 ore

Roma, 25

Lo striscione dell'Flm ha aperto la manifestazione nazionale per le 150 ore. Più di duemila compagni hanno sfilato scandendo lo slogan *«è ora, è ora, potere a chi lavora»*. Se da una parte le trattative col ministro sono a un punto morto, per la netta chiusura di Malfatti a discutere i punti qualificanti della vertenza (incarico a tempo indeterminato per i docenti, presenza effettiva del sindacato nella gestione dei corsi, corsi per il biennio unico superiore) dall'altra invece la combattività e la lotta per il diritto allo studio dei lavoratori hanno assunto una dimensione di massa e una caratteristica di scontro ben preciso tra classe operaia e volontà governativa. Questo dato è stato ampiamente confermato dall'andamento della manifestazione nazionale per le 150 ore indetta dalla federazione unitaria e dalla Flm che si è svolta martedì pomeriggio a Roma con un corteo non previsto ma imposto dai manifestanti che è partito da piazza Mastai e si è concluso al ministero della pubblica istruzione. I compagni sono rimasti a lungo sotto il ministero, dopo i comizi di Misiti della Cgil, e di Marini della Cisl, scandendo slogans contro la Dc

Il microfono è stato poi preso da numerosi compagni che hanno illustrato le varie situazioni di lotta: delegazioni del nord e del sud si sono in questo modo incontrate ed hanno trovato una profonda unità di obiettivi. Un compagno di Torino, in particolare, raccogliendo la volontà di lotta di tutti i manifestanti, ha lanciato la proposta di una nuova iniziativa a carattere nazionale entro i prossimi 15 giorni, durante i quali proseguiranno le trattative tra sindacati e ministro prima della interruzione estiva. Questa proposta va raccolta e fatta propria da tutte le istanze sindacali per arrivare alla scadenza di autunno dei contratti con un minimo di chiarezza di lotta e di unità in più tra i lavoratori sul problema del diritto allo studio.

Organizzazione delle donne anche nelle fabbriche

Si apre oggi a Milano il convegno sindacale sulla salute della donna in fabbrica - Un primo passo per affrontare questi problemi

Inizia oggi a Milano presso la sala degli Invalidi in via S. Barnaba il «convegno sulla tutela della salute della donna lavoratrice».

Circa ventimila questionari sui problemi della donna in fabbrica sono stati compilati e i sindacati ne trarranno una documentazione Ha detto Cavazzan alla conferenza stampa di martedì: *«Dalla denuncia il convegno e la sua preparazione vogliono in particolare far uscire una piattaforma di rivendicazioni e di lotta per rimuovere le cause di nocività per gestire correttamente le conquiste acquisite per ampliare questi contenuti rivendicativi ai vari liveli della contrattazione»*.

Indubbiamente si stanno facendo i primi passi per affrontare i problemi della donna in fabbrica, ma a condizione che iniziative come questo convegno siano davvero un primo passo, un avvio di un lavoro che porti all'organizzazione diretta delle donne e quindi alla lotta. C'è l'esperienza di altri convegni (questo è il terzo in un anno e mezzo) rimasti largamente sulla carta, c'è il fatto che il dibattito preparatorio ha coinvolto veramente solo una cinquantina di fabbriche mentre in altre, anche importanti come la Siemens, e la Borletti non se ne è parlato affatto.

Uscire dalla logica del «campione» per l'inchiesta e passare a quella del movimento di massa e dell'organizzazione delle donne è dunque il lavoro che resta da fare.

Cosa uscirà da questo convegno, quali esperienze verranno portate? Ne ho parlato con Flora Bocchio, che terrà oggi la relazione introduttiva al convegno e che ne ha seguito direttamente la preparazione nelle fabbriche della zona di Magenta. *«Abbiamo tenuto presenti soprattutto tre obiettivi. Anzitutto che le donne avessero un ruolo diretto e di primo piano, poi che questa iniziativa avesse uno stretto rapporto con le organizzazioni sindacali di fabbrica per coinvolgerle direttamente infine che si aprisse il discorso sugli Smal* (i servizi di medicina preventiva del lavoro) *che finora, occupandosi della salute dei lavoratori, hanno completamente trascurato il fatto che molti lavoratori siano donne, con problemi specifici (gravidanza, maternità, disturbi della genitalità)*». Le discussioni hanno avuto, secondo la compagna un *«successo imprevisto»* nel senso che le donne hanno dimostrato non solo di essere coscienti di avere problemi specifici ma anche di avere una grossa volontà di risolverli. Questo anche se alcune reistenze si sono avute nel parlare collettivamente di problemi che sono sempre stati considerati «privati», *«Abbiamo fatto un grosso sforzo,* prosegue Flora Bocchio, *per far capire che sono problemi riconducibili alla fabbrica, alle strutture sociali, alla famiglia: che sono problemi su cui si può lottare. Queste resistenze ci indicano che il lavoro è solo agli inizi che è necessaria una vera controffensiva anche sul piano ideologico, ma il terreno è favorevole»*.

Tra i problemi più dibattuti quello delle strutture sanitarie in particolare dei consultori. *«Dalle operaie è uscita l'esigenza che siano affrontati insieme i problemi della donna, quelli della madre e quelli del bambino; li vogliono efficienti ma non in senso tecnico: vogliono piuttosto strutture a loro servizio e controllate a livello popolare. Sul discorso del controllo diretto delle donne sui consultori (intesi anche come momenti di ritrovo e discussione collettiva) la disponibilità è maggiore su consultori di fabbrica (su cui le donne vedono più immediatamente delle possibilità di controllo e di gestione) che non su quelli di quartiere, perchè la donna che lavora ha poco tempo fuori dalla fabbrica»*. Anche sui servizi sociali si è molto discusso e le operaie hanno sollevato il problema della «qualità» oltre a quello della quantità: non più asili-parcheggio dunque, ma controllo perchè siano *«a misura di bambino»*. Quanto alla legislazione sulla maternità, *«mi sono resa conto che prima di chiedere dei miglioramenti è necessario farla applicare, perchè è spesso sconosciuta sia dai Cdf che dalle donne»*.

Alle seicento delegate che parteciperanno al convegno le compagne di Avanguardia Operaia distribuiscono oggi un volantino che sottolinea soprattutto la necessità che questo convegno sia il punto di partenza per costruire una politica sindacale meno estranea ai problemi della donna come è stato finora «anche questo convegno è stato organizzato con carattere statistico... Molto scarso è stato il ruolo dei Cdf, delle delgate, delle donne nella gestione dell'inchiesta...

I temi che il convegno ora e prima le inchieste trattano vanno affrontati con un lavoro capillare, per far scaturire dal basso, dalle donne che concretamente sanno come stanno le cose e cosa bisogna fare gli obiettivi». Le compagne di Ao di indicano in : vertenze specifiche di fabbrica su nocività, sfruttamento, occupazione, anche con punti da inserire nei contratti; obiettivi di territorio come l'uso dei fondi sociali strappati con le vertenze, mense intercategoriali aperte al quartiere, trasporti, ecc organizzando attivi con tutte le forze sociali e sindacali delle varie zone; soprattutto un effettivo rapporto del sindacato con il movimento delle donne in lotta per la propria liberazione e l'assunzione da parte del sindacato degli obiettivi centrali emersi dalle donne: consultori e liberalizzazione dell'aborto. Il tema dell'aborto in particolare rischia di essere un tabù di questo convegno.

Come si può ottenere tutto questo?

«Non dobbiamo delegare nessuno a risolvere i nostri problemi, nè aspettare passivamente che prima o poi ci pensi il sindacato. Solo noi e partendo da noi possiamo organizzarci e lottare contro il nostro sfruttamento e oppressione, perchè altrimenti ogni obiettivo «emancipatorio» resta un'illusione. Continuiamo a riunirci fra di noi, formiamo collettivi o commissioni femminili aperte a tutte le donne, sviluppiamo il movimento delle donne anche dentro i posti di lavoro per far partire anche da qui una contestazione complessiva del ruolo che questa società assegna alle donne».

Lella Longoni

La situazione degli stabilimenti meridionali dell'Olivetti

Napoli, 25

Si è svolto ieri a Napoli un coordinamento degli stabilimenti meridionali Olivetti di Pozzuoli (Na) e di Marcianise (Caserta), a cui è seguito un incontro coi rappresentanti della azienda per verificare l'andamento del processo di ristrutturazione che va avanti con continui spostamenti di operai e produzione da uno stabilimento all'altro; ed una verifica dei livelli di occupazione, che, secondo l'accordo '74, dovevano aumentare di 160 unità nei due stabilimenti Le assunzioni fatte fino ad oggi sono solo una cinquantina e per di più di categorie protette, cioè di quegli invalidi che le aziende devono assumere per legge.

I responsabili nazionali della Flm presenti alla trattativa hanno chiesto che queste cinquanta unità venissero considerate al di fuori degli impegni di assunzione e che inoltre nel processo di trasferimento di produzione e operai tra uno stabilimento ed un altro ci fossero ampie garanzie non solo per i livelli di occupazione ma anche per i livelli di professionalità e qualificazione delle maestranze. L'azienda ha risposto che non avrebbe effetuato nuove assunzioni, di quelle previste dall'accordo e che non poteva neanche dare assicurazioni sulla stabilità del posto di lavoro per gli attuali occupati, date le note difficoltà di mercato. Ha detto che da oggi in poi ritiene che il 30% delle maestranze, da un momento all'altro possono cambiare lavoro, cioè li considera a sua disposizione senza precisare che tipo di lavoro si troveranno a fare.

In termini di qualificazione, sono state date generiche assicurazioni sempre legate alle prospettive di mercato, che nuovi prodotti sono destinati ad incontrare. L'azienda Olivetti punta ad ottenere 120 miliardi di finanziamenti dal governo per pagarsi i settori di ricerca e sviluppo, per potenziare nuove produzioni elettroniche che più possono concorrere sul merçato. Pur di ottenere questo è pronta ad usare l'arma del ricatto di eventuali 1500-2.000 persone in più che dovrebbe eliminare visto che in produzione elettronica c'è bisogno di meno manodopera rispetto a quella meccanica, e poi si può spremere molto meglio gli operai che ci sono

Il sindacato ha valutato in termini negativi la risposta dell'azienda, programmando azioni di lotta che verranno ulteriormente discusse nel coordinamento nazionale del settore Olivetti che si terrà venerdì prossimo a Torino.

Un intero quartiere in lotta a Trieste

Gli abitanti del quartiere San Sabba occupano un inceneritore comunale fonte di inquinamento

Trieste, 25

Il 20 giugno per la seconda volta, l'inceneritore comunale del quartiere San Sabba a Trieste è stato occupato dagli abitanti della zona. L'occupazione è tutt'ora in corso.

San Sabba è un grosso agglomerato situato tra la città e la zona industriale. Sorto in modo speculativo, non solo è completamente privo di servizi sociali, ma anche con fognature e rete del gas non finite, e riceve i fumi di alcune industrie altamente inquinanti (un cementificio e una raffineria).

L'inceneritore comunale, una vera colossale sorgente di fumi, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Un comitato di quartiere si è costituito per l'occasione e ha imposto un'azione di lotta soprattutto sui temi dell'inquinamento.

Malgrado la novità di una simile iniziativa per un quartiere alquanto spoliticizzato, l'adesione degli abitanti è stata molto grossa e già in aprile c'è stata un'occupazione, terminata solo dopo precisi impegni da parte del sindaco.

Malgrado costosissimi filtri, l'inceneritore ha però continuato a scaricare materiale inerte e fuliggine.

Il comitato ha quindi indetto un'assemblea il 16 giugno e in quella sede si è deciso di organizzare di nuovo l'occupazione, che continua a tutt'oggi.

«Non si tratta solo dell'inceneritore -hanno detto alcuni compagni- Non solo non hanno risolto questo problema, ma si riparla di mettere al posto dei servizi sociali che chiediamo un colorificio, cioè un'altra fonte di inquinamento. Nessuno è insensibile alla necessità di creare nuovi posti di lavoro, ma bisogna pensare anche alla salute della gente. Vogliamo il controllo del piano di sviluppo di zona e siamo decisi ad andare fino in fondo.»

Il sindaco si è finora rifiutato di trattare. Il Pci del quartiere San Sabba ha preso posizione contro l'operato delle autorità, ma non appoggia concretamente la lotta.

Continua l'occupazione alla Bietti di Milano

Ieri nei locali della mensa della casa editrice Bietti, occupata da circa un mese, i lavoratori, rappresentanti del consiglio di fabbrica e delle organizzazioni sindacali, hanno tenuto una conferenza stampa. Erano presenti anche i rappresentanti di altre aziende del settore e di fabbriche della zona.

Finora il padrone non si è presentato a trattare con i lavoratori che occupano per difendere il posto di lavoro. Il 27 maggio infatti l'amministratore unico dell'azienda, Ferrari, aveva annunciato che la Bietti «è morta» e verrà messa in liquidazione a partire dal 30 giugno. La produzione della Bietti è sempre stata centrata su libri di testo e di «varia» contraddistinti dal più becero qualunquismo e clericalismo. Anche i rapporti vigenti all'interno dell'azienda fino a pochi anni fa accomunavano un certo paternalismo al più sovrano disprezzo degli elementari diritti sindacali.

Per una seria regolamentazione degli affitti ci vuole una lotta organizzata

Il 30 giugno scade la legge 351 sul blocco degli affitti.

È dal '47 che in Italia si va avanti con blocchi e sblocchi parziali con il risultato comunque che oggi i livelli dei fitti sono per la stragrande maggioranza dei casi astronomici e insopportabili per le capacità economiche dei lavoratori.

Davanti alle scelte del governo di prorogare con qualche modifca peggiorativa il blocco dei fitti senza risolvere minimamente il problema, noi proponiamo che questa materia venga seriamente affrontata e che si imponga con la lotta una regolamentazione dei canoni di affitto che colpisce la rendita e che venga incontro alle capacità economiche dei lavoratori.

1) Riduzione degli affitti: a) in funzione della data in cui il contratto è stato stipulato e cioè riduzioni maggiori per i contratti più recenti che sono quelli ai livelli di canone più alto; b) in funzione del reddito pro capite dei componenti del nucleo familiare. La riduzione deve essere più alta quanto più basso è il reddito.

Questo significa avviare un avvicinamento dei criteri di definizione dei canoni di affitto nelle case private e quelli vigenti oggi nelle case a edilizia pubblica;

2) La costituzione di commissioni competenti del comune con il compito di definire l'anagrafe delle locazioni, fornendo dati precisi sul numero delle case affittate, sul tipo di proprietà, sui livelli di canone imposti nei vari anni e sul numero e le caratteristiche di quelle tenute sfitte.

Questo consente: di applicare gli elementi positivi contenuti nella legge sul blocco dei fitti ed oggi in larghissima misura non applicati, e di andare oltre la legge sulla strada dell'imposizione con le lotte dell'equo canone, secondo i criteri prima esposti.

Inoltre, in questo modo, avendone conoscenza è possibile impostare una lotta per imporre che tutti gli alloggi dopo un anno vengano dati in locazione ad affitti equi, realizzando così il massimo utilizzo del patrimonio abitativo;

3) Infine per quanto riguarda le spese va detto che quasi sempre sono state la strada attraverso cui sono passati, durante i blocchi degli affitti base, sostanziosi aumenti. Va fin d'ora richiesto almeno il blocco se non la riduzione delle spese.

Infine è fondamentale che per l'affitto nelle case private in attesa di una seria regolamentazione legislativa, che solo con la lotta dura, può essere strappata, imporre la definizione sia dei canoni sia delle spese attraverso la contrattazione collettiva, costruendo vertenze di caseggiato o di immobiliari.

Questo è un modo concreto per superare la frammentazione e l'isolamento degli inquilini e per saldare la lotta sugli affitti nelle case private a quella nelle case pubbliche e a quelle delle occupazioni.

CRONACA/COSTUME

Veneto «bianco»: omertà e paura attorno all'aborto

L'aborto clandestino è diffusissimo in quella che veniva definita la «sacrestia del Vaticano» - Il metodo «Coca Cola» con emorragia garantita - L'ideologia della famiglia e l'oscurantismo democristiano

Comunione e Liberazione non ha mancato di dare il suo tocco di terrorismo medioevale alla campagna elettorale e a quella per l'aborto invitando a «guardare bene in faccia chi si sta per uccidere» cioè un lacrimevole feto, un embrione, un essere di là da venire. Non varrebbe neanche la pena di dedicargli due righe di disprezzo, se non fosse per la rabbia che ci viene dentro a sentir parlare di assassinio proprio a chi fa di tutto perchè noi continuiamo a morire di aborto clandestino, se non fosse per la voglia di prendergli il collo e dirgli «Guarda tu bene in faccia a chi continui ad ammazzare» e sarebbe la faccia mia e di migliaia di donne costrette a vivere come bestie, abortire, e morire grazie anche all'ipocrisia clericale.

Basta vedere cosa succede nel Veneto «bianco», in una delle zone più cattoliche d'Italia, la provincia di Vicenza, che si è meritata il nome, proprio per questo, di «Sacrestia del Vaticano». Parlare di aborto con le donne, all'inizio, è quasi impossibile: nessuno sa niente. *«Faccia conto di essere in Sicilia»* dice una socialista *«abortiscono ma non hanno il coraggio di dirlo, per via della religione, poi c'è il padre, il fratello, lo zio prete, e poi ti controllano tutti, è tutto basato sull'ipocrisia: non stupisce che poi diventano complessate e nevrotiche. Non si cerca neanche la solidarietà tra donne, lo fanno da sole purchè non si sappia: chi ha abortito dalle 'donnacce' è sulla bocca di tutti»*. E così si scopre che imperversano le solite stecche di ombrello ficcate nell'utero da sole, ma anche un metodo «moderno», la Coca Cola: si scuote la bottiglietta per sviluppare molto gas e ottenere una forte pressione, poi si stappa facendo schizzare violentemente questo gas dentro l'utero. È il metodo abituale delle prostitute di Vicenza, ormai diffuso nei paesi vicini. Un'emorraggia è garantita, le conseguenze non si sanno bene. Comunque, tra un metodo e l'altro, *«ci sono alcune che sono morte, tante sono rimaste sterili»*.

Queste storie di morte sono sempre le più agghiaccianti, ma in realtà molto peggio sono le storie di banale vita quotidiana, di cui questi episodi di violenza scoperta, se ci fosse ancora bisogno di una conferma, sono solo le conseguenze. *«Qui la regola suprema per una donna è quella di far figli: sposarsi e non partorire è contro natura. Se non sei incinta dopo sei mesi è perchè sei sterile, o lui impotente, e allora ti consigliano di farlo curare o di 'stimolarlo'»* Si preferisce una che si sposa incinta piuttosto che una senza figli: di fatti è facilissimo vedere coppie giovanissime con in collo il grandicello figlio dell'errore. A Chiuppano, un paesino della provincia, troviamo una ragazzina di 20anni con 5 figli. Rosanna, una compagna che ha osato dire che non ha figli perchè non ne vuole, è diventata un mostro che odia i bambini: anzi, se potesse, li ucciderebbe. Una donna di 35 anni racconta che dopo la bambina il marito voleva il maschio; lei restava incinta ma continuava ad abortire spontaneamente; non sa più quanti raschiamenti ha dovuto fare. Ma lui non molla: ogni sera ha un rapporto veloce poi si gira e dorme. Non la guarda, non la bacia, non la tocca quasi. Adesso sono mesi interi che lei dorme con la piccola nel letto per evitare di aver rapporti sessuali.

Tutta la vita sessuale, d'altra parte, per quello che si riesce a far affiorare dai discorsi con le donne, sembra fatta di ipocrisia e di violenza. L'amore si fa anche prima di sposarsi, ma solo al buio, senza far vedere il corpo, e si consiglia di non farsi mai baciare sul collo, ma sul seno, così la gente non vede i segni. Non stupisce di trovare donne più anziane che dopo 30 anni di matrimonio non hanno mai visto i genitali del marito, che a sua volta non ha mai visto cosa si trova sotto la camicia da notte della moglie. Ma, dice una vecchia, «non bisogna farsi vedere tanto, se no si stufa». *«La prima notte di nozze non sapevo esattamente dove doveva entrare: immaginavo da qualche parte intorno alla pancia»*: È una donna di 50 anni, operaia, oggi tra le più aperte del paese. *«Mia cugina voleva piantare il fidanzato 5 giorni prima del matrimonio perchè lui le aveva appoggiato la mano sulla coscia. Sopra i vestiti, naturalmente»*.

A Camisino, un altro paese vicino poco tempo fa una donna di 92 anni è stata violentata da un uomo di 52. La gente dice che non era per niente pazzo: dicono solo che era pieno di voglia e non aveva i soldi per andare a Campo Marzio a Vicenza. D'altra parte le prostitute di paese sono spesso vecchiette vestite di nero e con la crocchia, o donne definite «orribili», ma frequentate da uomini con tanto di moglie giovane e bella. Hanno in realtà una grossa attrattiva: fanno l'amore, cosa non semplice tra i cento tabù che si infilano sotto le lenzuola coniugali.

E gli anticoncezionali? *«C'è la questione morale* (qualche donna ha superato questa crisi di coscienza... dopo il 4° figlio), *ben intrecciata con l'ignoranza e la paura diffusa ad arte; la pillola fa venire le malattie, la trombosi e spesso sono le suocere a reprimere le nuore che vogiono usarla* (*«Ghe la do mi la pillola zo per la testa»*)

Bisogna pur preservarle sane per i mariti. Più in generale, l'oppressione della donna è amministrata proprio dalle vecchie, dalle suocere.

Troviamo un'operaia di 40 anni, vive con la suocera, consegnadole tutto lo stipendio e ricevendone una mancia di 5.000 lire mensili (dopo la nascita di una figlia, 10.000, per i pannolini): non può ricevere in casa parenti e amici suoi. È l'ultimo compenso e sfogo sadico per tutto quello che hanno dovuto a loro volta subire per tutta la vita. Un bel modo per dividere le donne tra loro, non c'è dubbio. Ma le donne hanno cominciato a rompere il cerchio anche qui, e con un coraggio non indifferente, se si pensa a cosa vuol dire per una donna, qui, mettersi a far politica, e per di più su queste private, privatissime questioni.

La politica *«non ghe xe roba per donne»*, naturalmente, anzi, è roba da puttane. Così il parroco di Chiuppano ha definito dal pulpito le due compagne che avevano partecipato — uniche donne - al corteo del 25 aprile, minacciando anche di aspettarle per strada per «sistemarle». (D'altra parte, in passato, i compagni che avevano appoggiato le operaie di una fabbrica occupata contro il trasferimento erano stati definiti dallo stesso individuo *«disonesti, donnaioli, bettolieri, violenti, anticlericali, mangiapreti e animi ignobili»*.) Il pio linciaggio morale è abitudine diffusa tra preti e bigotti della zona.

«Noi compagne extraparlamentari siamo etichettate, e emarginate, senza diritti morali, siamo delinquenti, ci chiedono se siamo «sbusà» (drogate), *hippy, 'frik'. Anche i parenti ti evitano e ti levano il saluto»*. A Schio è stata esposta una mostra sulla condizione della donna, fatta dal collettivo femminista di Vicenza: la perpetua e la sorella del prete hanno immediatamente diffuso un volantino contro le femministe che rovinano le famiglie, raccogliendo anche firme contro la mostra. Ma il coraggio è grande quanto l'oppressione. Sarà per questo che anche la Sacrestia scricchiola, alle elezioni si è visto chiaro. Si vede che le donne, e non solo le donne, cominciano ad averne abbastanza di questa vita intessuta di fulgidi esempi di amor cristiano e civiltà cattolica.

Luisa Pogliana

Concorso fotografico a Pizzo di Calabria

I compagni di Pizzo di Calabria, ci hanno pregato di segnalare sul Quotidiano dei Lavoratori il Concorso fotografico «Napizia» che si svolgerà dal 1 al 20 agosto nella cittadina calabra. Il tema principale del concorso è «progresso tecnico e condizione umana»; tema che può consentire un contributo di critica classista della società attuale. Il termine ultimo di presentazione delle opere (lo diciamo per i compagni fotografi che fossero interessati) è quello del 30 giugno, per cui non c'è tempo da perdere.

Si possono inviare foto in bianco e nero e colori (fra i 30 e i 40 cm.) con a tergo indicati: generalità e indirizzo, titolo. Le diapositive invece dovranno essere montate in telaietti nel formato 5 per 5, con anche l'indicazione del numero d'ordine e segnalino bianco posto in basso guardando la diapositiva dal giusto verso. Quota di partecipazione: L. 1000 per una sezione, L. 2500 per tutt'e tre (foto e diapositive). Il tutto va inviato alla *«Fotosegreteria Aldo De Matteo, via Nazionale 3° trav., 88026 Pizzo (Cz) - Italy»*. Trattandosi di un concorso, è evidente che tutto avviene con insindacabile giudizio della giuria. I risultati saranno comunicati entro il 23 luglio, e le opere verranno restituite entro il 20 settembre. Infine il regolamento ci dice che, pur assicurando la massima cura, gli organizzatori declinano ogni responsabilità per eventuali danni.

Numerosi sono i premi previsti, ma quello che più preme a noi e ai compagni che ci hanno segnalato l'iniziativa, è sottolineare come questo concorso rappresenta per Pizzo un'occasione importante di incontro-confronto culturale e politico che probabilmente creerà le possibilità di incontro con numerosi compagni e democratici di tutta Italia e forse anche di altri paesi. Ed è proprio per questo che viene sollecitata la partecipazione a questo concorso di fotografi militanti che sappiano caratterizzare l'iniziativa su un terreno che non sia puramente di testimonianza, ma anche di lotta.

Chi va con lo zoppo (Dc) impara a zoppicare (Cl)

All'Istituto per anziani Airoldi e Muzzi i galoppini di Cl hanno ottenuto quasi la metà delle preferenze (41 per cento) della lista dei candidati dc alle elezioni comunali, lasciando di «sasso» gli ormai conosciuti notabili democristiani della città. È stata un'operazione molto semplice per i crociati di Cl quella di strumentalizzare l'infermità degli anziani accompagnandoli nella cabina e sostituendoli nel voto, aiutati come sempre dal tradizionale apparato di potere democristiano all'interno dell'istituto. In uno spirito di crociata Comunione e Liberazione si è mobilitata al completo con il fondamentale aiuto dell'assistente sociale che appartiene a questo gruppo e che conosce tutti i degenti. Si sono fatti vedere all'istituto due giorni prima delle elezioni giocando sulla solitudine e sulla emarginazione dei ricoverati e entrando in concorrenza con le dame di S. Vincenzo, affluite anch'esse per l'occasione all'istituto. Il comportamento corretto degli scrutatori e la vigilanza dei rappresentanti di lista ha evitato che la situazione degenerasse ulteriormente. Molti anziani anche se muniti di regolare certificato medico, alla domanda del Presidente «Vuole votare da solo?» rispondevano affermativamente con evidente stizza e delusione degli accompagnatori che forse speravano che il seggio elettorale fosse più morbido nei loro confronti. Infatti circa il 30 per cento dei certificati medici di accompagnamento sono stati ritenuti superflui. «Entriamo nella Dc per cambiarla» è la parola d'ordine dei rinnovati democristiani che utilizzano però gli stessi mezzi che fanno ormai parte della tradizione storica della Dc, dimostrando così di non essere molto diversi dai loro padri di partito dai quali hanno ben imparato la lezione.

In fondo si tratta solo di potere condito con l'ipocrisia, la falsità, il perbenismo, l'integralismo cattolico, la violenza nello strumentalizzare tutto quello che torna a loro vantaggio (in questo caso gli anziani), il discorso falsamente progressista ma in realtà reazionario e inquisitorio della tradizione cattolica più conservatrice (basti ricordare l'alleanza con i fascisti contro il divorzio ed ora lo stesso schieramento sulla questione dell'aborto). Se gli anziani hanno diritto al voto hanno ancor più diritto alla vita (fisica e psichica). la Dc ha sempre rinchiuso in istituti chi non fa comodo al potere; è così per l'anziano, l'handicappato, il malato mentale, emarginandoli ed escludendoli dalla vita attiva, utilizzandoli attraverso ricatti morali solo come «votanti» nel periodo elettorale per accrescere il loro potere.

È compito ora della sinistra smascherare fino in fondo la natura corrotta di Comunione e Liberazione e di tutto il partito democristiano e tradurre il successo elettorale nella lotta contro queste istituzioni per garantire all'anziano che ha lavorato tutta una vita il diritto di possedere quelle strutture che gli garantiscano una vita dignitosa, non influenzata da elementi esterni che ledano la personalità e il pensiero dell'individuo compromettendone o indirizzandone su ben definiti schemi le scelte dello stesso, come appunto è avvenuto in occasione di queste elezioni.

Gli scrutatori e i rappresentanti di lista: PCI, PSI, PSDI, DP

Rai-Tv

NAZIONALE
12,30: Sapere.
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: Cartoni animati
18,00: TV dei ragazzi
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale
22,45: Telegiornale

SECONDO
19,30: «In guardia marinai
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50 - 6.30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 14,05: L'altro suono

SPETTACOLI

Il Fanfani rapito: prodotto tipico del teatro di Fo

Alla Palazzina Liberty di Milano grosso successo del nuovo spettacolo di Fo

Non esiste probabilmente nessun artista più o meno impegnato politicamente che continui a raccogliere, in anni di attività, l'interesse di migliaia di giovani, di lavoratori, di democratici, ecc. Lo conferma l'ultimo spettacolo in ordine di tempo prodotto in fase elettorale e centrato su un presunto rapimento del segretario democristiano Fanfani.

Dobbiamo intanto sottolineare che il compagno Fo ha l'eccezionale qualità politico-spettacolare di cogliere sempre gli aspetti salienti dello scontro di classe, della famosa opera dopo la strage di piazza Fontana, al più recente spettacolo sull'autoriduzione («Non si paga, non si paga») il teatro di Dario Fo ha dunque la rilevante caratteristica di essere «teatro di movimento», di sviluppare a getto continuo rappresentazioni legate ai temi più sentiti dalle masse lavoratrici con incredibile linearità e enorme coinvolgimento (pensiamo solo al fatto che le tessere distribuite in questi anni di lavoro sono almeno dieci volte quelle raccolte dai vari enti stabili con tanta dovizia di investimenti).

Sull'esperienza del Collettivo Teatrale La Comune, sull'attuale fase di produzione di Fo dopo la fine dell'esperienza fatta con i Circoli La Comune, andrà svolta un'analisi accurata, interna alla riflessione che stiamo conducendo sulle espressioni fondamentali di critica alla cultura dominante e orientata in chiara tendenza rivoluzionaria.

Ma veniamo al «Fanfan rapito»: giusta la scelta del filo conduttore dello spettacolo: certo il segretario democristiano è sintomo riflesso dell'involuzione, determinatasi in questi anni, della politica democristiana, del sistema di potere che da trent'anni imperversa nel nostro paese. L'occasione da cui prendono piede e spunto gli innumerevoli schetch è la battaglia elettorale, con la crociata fanfaniana sugli estremismi e l'ordine pubblico e la capacità del proletariato di arginare l'offensiva borghese contrapponendo tutta la forza operaia e popolare.

«Il Fanfani rapito» è andato, in scena durante la campagna elettorale in appoggio alle liste di Democrazia proletaria e - opportunamente variato - vuol essere ora un utile contributo all'opposizione condotta dalla sinistra di classe per approfondire sempre più la crisi della Dc dopo il pesante colpo subito il 15 giugno la massiccia avanzata delle sinistre.

Fanfani è quindi proprio rapito dal suo partito (in questa occasione è Andreotti l'uomo di punta) per creare una situazione di ulteriore tensione politica atta a far risalire le quotazioni della screditata Dc; tutto procede secondo le migliori tecniche della strategia del terrore: un orecchio del senatore verrà portato in Parlamento, Andreotti è a sua volta prelevato da altri rapitori in un cesso pubblico del Vaticano mentre si reca a far visita al papa, attentati a Rumor e Colombo. La scena si trasferisce in una clinica privata specializzata in aborti clandestini dove Fanfani, opportunamente travestito da donna, dà alla luce, ovviamente, un piccolo fascista e dopo il faticoso parto, avvenuto in una nuvola di gas (mentre si urla che finalmente si è risolto il problema degli idrocarburi) la tempra di Fanfani non regge e il segretario dc sale nientemeno che al cospetto di dio padre; e qui contrariamente al previsto se la vede proprio male: dio padre (il cantastorie Ciccio Busacca) gli rimprovera l'incapacità di governare e tutelare adeguatamente gli interessi dei padroni, Gesù cristo e la madonna in chiave di contestatori fanno una vera e propria requisitoria contro il malgoverno democristiano, la politica repressiva da sempre portata avanti contro il movimento popolare e a Fanfani viene riservato un giusto trattamento: ad ogni risposta sbagliata mani e piedi vengono lanciati in un pentolone di acqua bollente.

Alla fine il risveglio: il rapimento è stato forse un sogno ma è servito a dare un'immagine chiara della logica del regime democristiano i veri rapitori arrivano proprio alla fine e la conclusione questa volta (il copione cambia e si adatta sera per sera alle novità della complessa situazione politica attuale) sono un invito alla classe operaia a prendere coscienza dei suoi compiti.

Senza dubbio la componente più direttamente di analisi politica e di prospettiva mostra tutta la fragilità - su questo terreno - di un'opera troppo poco interna al movimento di lotta e più riflesso del genio individuale del compagno Fo che in un'attenta riflessione che sappia nascere e collocarsi in modo preciso all'interno del ruolo e dei compiti dell'area della rivoluzione

Questo limite è presente in particolare negli ultimi prodotti di Dario Fo: il suo distacco dai circoli La Comune e la sua ricerca di «autonomia» sono coincisi con la necessità di sistemare in modo limpido la creatività artistica e compattezza politica. È un limite profondo che, se non ci fa dimenticare la 'grandezza' del compagno Fo, ci fa riflettere sulle caratteristiche necessarie oggi più che mai agli artisti del movimento.

È un impegno per tutti noi saper orientare e ancorare a criteri più definiti gli spettacoli che quotidianamente ci vengono presentati alla palazzina Liberty; siamo anche convinti che la larga disponibilità del compagno Fo che alterna le serate ad interventi in fabbriche occupate e quartieri possa fare un balzo di qualità, legandosi meglio alle esigenze del movimento operaio e alla sua componente di avanguardia che non può che essere il riferimento principale e decisivo. Così, noi crediamo, si conduce non la politica nell'arte, ma il primo obiettivo di politica culturale.

Vincenzo Vita

«Il signor Galindez» ovvero: della tortura in Argentina

Lo spettacolo, dell'attore argentino Pavlovsky, è stato recentemente presentato a Roma e ora è in tournée in Italia

Un'opera di teatro che è una riflessione sulla tortura.

Fin qui niente di nuovo. Il tema è l'incubo nella nostra epoca, il simbolo più esasperato dello stato capitalista e della sua fredda razionalizzazione dello sfruttamento e della barbarie. Non è strano che i suoi orrori possano affascinare un artista.

L'autore è uno psicanalista argentino, fortemente influenzato dalle nuove correnti di sinistra, a cavallo tra il marxismo e il neohegelismo fanoniano. Il suo oggetto è il torturatore, non già come figura mitica, come pura rappresentazione del male, ma come uomo qualunque, come figura sociale, come complesso equilibrio tra aguzzino e vittima. Parlando «a freddo», nel dibattito che precede a Roma la rappresentazione del *«Signor Galindez»*, lo psicanalista Pavloski sviluppa la tesi fino alla sua posizione di classe e torturatore e torturato sono poli della stessa contraddizione, l'aguzzino oggettiva nella vittima il suo essere di vittima, e questa ultima oggettiva nel torturatore il suo essere aguzzino. Sarebbe molto interessante se servisse a qualcosa, giacchè nè l'una nè l'altra figura si spiegano da sè, ma solo e esclusivamente per il contesto che manca, per la lotta di classe, vera protagonista della storia, unica forza capace di dare un senso alle individualità, opposte o legate che siano.

Però, per fortuna, lo psicanalista Pavlosky è anche l'attore Pavlosky, e il suo essere un artista argentino di sinistra lo carica di un senso «esterno» all'opera teatrale, politico, direttamente riferito alla lotta di classe nelle sue determinazioni che riscatta l'opera dalla sua sterilità filosofica. Due anni fa, a Buenos Aires, quando ho visto l'opera per la prima volta, quella realtà esterna veniva fuori prepotentemente. Tanto che non interessava agli spettatori che Pavlosky fosse, come è, un eccellente attore, e che il «teatro Payrò» funzionasse bene come gruppo, come funzionava. Tutti sapevamo che la scena simulava la centrale clandestina di torture organizzata dalla polizia della provincia di Buenos Aires nel quartiere di Adroguè, scoperta poco tempo prima. Tutti sapevamo che centri di tortura simili operavano in quello stesso momento a san Martìn, a Matanzas, a Lomas di Zamora e in altri quartieri della città, e che il regime, non perchè ne aveva scoperto uno, ne era estraneo. Alcuni spettatori avevano un'esperienza personale dei fatti sufficiente, per poter dare un nome al poliziotto cinico, corrotto e rammollito che Pavlosky incarnava, o al suo aiutante sadomasochista e squilibrato, o al giovane fascista futuro torturatore tecnologizzato. Quasi tutti potevamo dare i veri nomi al *«Signor Galindez»*; quello del commissario Morales e del ministro provinciale Brenner.

Il gioco teatrale era allora totalmente onesto, proprio perchè «fraintendevamo» il suo contenuto, precisandone il carattere di classe. L'autore - attore Pavlosky, populista e acuto osservatore, aveva dotato i personaggi di caratteristiche sufficientemente chiare da individuarli senza equivoco. La stessa utilizzazione del linguaggio «argentino parlato» (motivo di disperazione per gli sventurati studenti italiani di spagnolo, che vedendo l'opera hanno potuto scoprire che il linguaggio che usiamo a Buenos Aires ha molto poco a che vedere con quello che studiano) era uno strumento di identificazione di ciascun tipo umano.

Vista in Italia nel 1975, l'opera acquista un'altra dimensione: diventa un simbolo, una situazione-tipo, rispetto alle frammentarie notizie dei giornali sulla repressione in Argentina, le «tre A», il fascismo e la polizia. Ci si trova di nuovo con la politica però in una nuova dimensione.

Nessuno sa che la situazione teatrale nasconde, appena stilizzato, un fatto reale; il torturatore, contro le intenzioni dell'autore, assume le dimensioni mitiche di un prototipo. Rimane alla coscienza individuale di ogni spettatore dare a quel fantasma gli attributi giusti, le caratteristiche della suaa posizione di classe e storica. La nostra società è troppo simile a quella italiana perchè questa identificazione si possa realizzare con forme esteriori, più o meno folkloristiche.

Proprio per questo, forse servirà allo spettatore italiano conoscere il finale della storia. Il *«Signor Galìndez»* (Morales e Brenner) e i suoi uomini, furono bruciati dai loro padroni in un'operazione politica elettorale. Però il loro allontanamento durò poco. Nel 1974 Perón li riabilitò tutti e li inserì nella polizia, premiando Morales per le sue «sofferenze morali» con una promozione di grado. Tutti loro parteciparono attivamente nell'organizzare le bande fasciste-poliziesche delle «tre A», assassinarono centinaia di compagni e ne torturarono orribilmente migliaia. Poco tempo fa Morales gu giustiziato da un commando di Montoneros. Ma il potente *«Signor Galìndez»* era solo la ruota di un ingranaggio, e i centri di tortura nei quartieri operai di Buenos Aires continuarono a operare indisturbati.

Oggi i mandanti della tortura si scontrano con il loro più forte nemico storico, l'unico capace di sconfiggerli: la lotta di massa del proletariato. Dal quartiere di Adroguè sono usciti molti operai che giorni fa hanno marcito verso il centro di Buenos Aires con una colonna di 5.000 persone. Come allora possono cadere le teste di uno o più *«Signor Galìndez»*; i padroni, quando si vedono in pericolo ricorrono alla politica. Ma la tortura, come istituzione, sarà spazzata via solo quando il proletariato, organizzato come partito, metterà fine al capitalismo, e instaurerà in Argentina l'unica vera democrazia, il socialismo.

Miguel Angel Garcìa

Venezia: bisogna cacciare subito l'aguzzino iraniano presente alla rassegna «Danza 75»

A Venezia, con il sostegno della Regione e dal Comune, il finanziamento di numerosi «industriali» e magnati capitalisti locali e nazionali e sotto l'ombrello protettivo di un Comitato il cui presidente è il ministro delle finanze repubblicano Visentini, è in corso una rassegna internazionale del balletto *«Danza '75»*.

Sulla rassegna torneremo sabato prossimo più estesamente. Qui riportiamo il comunicato stampa del presidente della Biennale, il compagno Ripa Di Meana, che si è fatto interprete della mobilitazione in corso contro la scandalosa presenza nella rassegna di una compagnia dell'Iran, il cui *«public-relatiomen»* è un noto aguzzino. Il fatto, reso noto dagli studenti democratici iraniani, ha messo in moto una serie di iniziative di massa affinchè il personaggio in questione sia messo alla porta e gli spettacoli della compagnia, sospesi immediatamente. Questo il testo del comunicato.

«La notizia pubblicata stamattina [24-6] dalla stampa, che denuncia la presenza a Venezia in occasione dello spettacolo di danza della compagnia 'Zour-khaneh' di un colonello della polizia segreta iraniana noto per i suoi crimini selvaggi - notizia confermata alla presidenza della Biennale con precisa documentazione da una delegazione degli studenti democratici iraniani - impone una immediata soppressione dello spettacolo contestato e l'allontanamento dalla città e dal territorio nazionale, di chi ha commesso crimini contro i democratici del proprio paese violando ogni regola di convivenza e di umanità. La Biennale di Venezia a mio nome ha rivolto un immediato e pressante invito al Presidente degli incontri internazionali della danza [n.d.r.: l'On. Visentini], all'intero Comitato promotore e agli organizzatori perchè intervengano annullando gli spettacoli coerentemente al carattere culturale e democratico di «Danza '75» ed esprimendo solidarietà al popolo iraniano contro i suoi aguzzini.

Ripa di Meana»

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Per un confronto politico serrato e corretto nella sinistra rivoluzionaria

L'unità d'azione e la discussione politica vanno intensificati all'interno dell'area rivoluzionaria, nella prospettiva della sua aggregazione - Ancora una risposta all'articolo di Salvatore Toscano

Lo stesso giorno in cui il quotidiano riportava l'articolo di risposta al pezzo di Salvatore Toscano sul n. 24 di Fronte Popolare, ci è arrivato questo contributo del compagno Gianni Gandola sullo stesso argomento. Lo pubblichiamo, anche se in parte ripetitivo delle argomentazioni riportate nell'articolo precedente, perchè ci sembra un contributo utile al dibattito sull'unità delle forze della sinistra rivoluzionaria.

Credevamo che la polemica sterile condotta sulla base della deformazione e lo stravolgimento delle altrui posizioni politiche fosse un residuo di altri tempi, un portato del '68 e del primitivismo che allora caratterizzava le nascenti organizzazioni rivoluzionarie. Un elemento negativo nel dibattito tra i rivoluzionari da lasciare comunque dietro alle spalle, tanto più oggi, in una fase che richiede da parte della nuova sinistra la *maturità politica* necessaria ad affrontare compiti sempre più impegnativi. Forse ci siamo sbagliati.

Rileggendo su Fronte Popolare n. 24 lo scritto di Salvatore Toscano, uno dei maggiori dirigenti del Ms Statale, a proposito dell'intervista di A. Campi pubblicata dal Quotidiano dei lavoratori (domenica 15 giugno), ci sorgono non pochi dubbi.

Il compagno Toscano rimprovera lo «stile di sufficienza» che caratterizzerebbe i militanti di Ao, per cui alle critiche si risponderebbe con il silenzio. Ma non ritiene controproducente e sterile affrontare un confronto con Ao aggredendo posizioni che di Ao non sono? Non è questo un modo per partire con il piede sbagliato e su un terreno difficilmente fertile?

A parte il facile ricorso all'etichettatura (*l'economicismo*, gradualismo socialdemocratico, ecc.), tre sono i punti centrali dell'articolo e della critica che Toscano rivolge alle affermazioni di Campi: la questione dei rapporti tra le componenti della sinistra rivoluzionaria, la crisi italiana e i suoi sbocchi politici, le riforme. Secondo Toscano fine essenziale dell'intervista sarebbe quello di «accelerare le tappe della fusione con il Pdup». In questo senso, divergenze essenziali tra noi e il Pdup verrebbero trattate come contraddizioni secondarie, sicuramente superabili. L'atteggiamento «tenero» nei confronti di Lotta Continua, confermerebbe poi la tesi che Ao riduce il problema dell'unità delle forze rivoluzionarie a quello della propria unificazione con queste due organizzazioni, con il fine di «imporre la propria egemonia». Strana prassi diplomatica ed ecumenica di concepire la costruzione di una forza di classe!

Ci sembra che proprio dallo scritto in questione, dall'intervista del compagno Campi, emerga con chiarezza il *significato politico generale* che noi attribuiamo all'unità d'azione, al processo di ricomposizione politica dell'area rivoluzionaria, come pure (anche se in termini necessariamente schematici) ciò che ci unisce (soprattutto) ciò che ancora ci divide dal Pdup.

Le questioni, ivi accennate, dello stile di lavoro (e di presenza nelle lotte), delle strutture organizzative, della concezione dell'organizzazione politica (del partito rivoluzionario), degli sbocchi politici di fase, non sono per noi elementi di secondaria importanza, su cui si possa passare sopra con un colpo di spugna.

Caratteristica della nostra organizzazione è sempre stata quella di verificare (e di modificare, correggere, rettificare) le proprie analisi a contatto con il movimento, dentro le lotte, ancorando il necessario approfondimento teorico ad una prassi politica concreta, in uno sforzo (che si è intensificato in quest'ultima fase) di superare steccati ideologici e di scavare nella storia del Movimento Operaio rivoltando incrostazioni dogmatiche vecchie e nuove. Questo ci fa ritenere, pur possedendo un patrimonio di acquisizioni e di riferimenti teorici, di non aver detto affatto l'ultima parola su varie questioni. Ciò è quanto ci differenzia da un lato dai gruppi m-l dogmatici e sclerotizzati, dall'altro dagli spontaneisti.

Poichè consideriamo Pdup e Lc (ma non solo loro) componenti fondamentali dell'area rivoluzionaria, il confronto con queste due organizzazioni (che hanno un peso reale nella lotta di classe e un complesso di posizioni politiche) si pone come condizione necessaria per far compiere un balzo in avanti (a livello teorico, ma anche nel concreto, a partire dalle lotte) a tutta la sinistra di classe, nel senso di un suo rafforzamento prima di tutto qualitativo.

In particolare con il Pdup - come rileva lo stesso Campi - è andato avanti un rapporto unitario di grande importanza, che si è concretizzato nell'accordo politico sulle elezioni. Questo processo non è stato esente da difficoltà, ostacoli, contraddizioni. E neppure dà per scontata l'unità con questa forza (come pare ritenere Toscano). Questo proprio perchè noi concepiamo l'unificazione come un *processo essenzialmente politico*, che richiede una omogeneità di fondo, risultato di una lotta politica senza riserve, e non come fenomeno puramente quantitativo, volontaristico, eclettico quanto provvisorio e senza prospettive. Il problema è risolvibile dunque solo in termini di linea politica, di pratica unitaria all'interno delle lotte e di fronte a un interlocutore sociale e politico: le masse, il proletariato.

Quello che diamo per scontato dunque è altra cosa, vale a dire la necessità di questo confronto, di questa unità d'azione, *nella prospettiva* dell'aggregazione dell'area della rivoluzione, della ricomposizione politica della nuova sinistra, a partire dalle avanguardie di lotta emerse in questi anni. Tutto ciò ha un nome: si chiama *politica unitaria di classe* e sorregge il progetto di una forza rivoluzionaria che vuole essere al tempo stesso nuova (nel senso che ha avuto origine dal '68) e legata alla storia e alla tradizione rivoluzionaria del movimento operaio. Realmente presente all'interno della classe e dei suoi strumenti di organizzazione, ma con una funzione e un ruolo *politici e non eterno grillo parlante* e da commentatore esterno delle lotte, quale è stata ed è tuttora la sorte di tanti gruppi e partiti «rivoluzionari».

L'unità d'azione raggiunta con il Pdup, in questo senso, è un fatto positivo e, pensiamo, suscettibile di nuovi sviluppi. Come tale andrà quindi sviluppata arricchendo la nostra proposta unitaria di contenuti concreti aderenti alle lotte e ai compiti nuovi che la situazione politica impone. Ma questa proposta unitaria non aveva e non ha tuttora come unico referente il Pdup: la nostra organizzazione l'ha rivolta a tutto lo schieramento di classe (Ms compreso), con particolare interesse a quei gruppi e collettivi locali che esprimono realtà di base inserite in un coerente lavoro di massa .

Questo perchè il processo di costruzione del partito di classe è un processo complesso che passa attraverso un rapporto stretto tra le maggiori componenti organizzate della nuova sinistra, ma al tempo stesso va più in là, investe settori di massa, avanguardie di lotta, organismi di base. Un processo quindi di unità e lotta, senza settarismi e - come ha detto bene Vinci - «borie di partito».

Non riteniamo che valga molto la pena di soffermarsi sulle affermazioni che fa Toscano a proposito dell'analisi che Ao compie (o meglio, non compie) della crisi economica (che sarebbe per noi un'invenzione dei padroni e nulla più). Da tempo ormai Ao ha individuato in maniera abbastanza precisa i contorni e le caratteristiche principali della crisi strutturale del capitalismo italiano (crisi insieme sociale, economica e politica e interna ad una fase di acute contraddizioni internazionali) per prendere per buona la critica di «soggettivismo economico» fatta da Toscano.

Pretestuosa e strumentale ci sembra pure la polemica sulla questione delle riforme. Secondo Toscano, Ao non avrebbe fatto altro che raccogliere le bandiere (democratico-borghesi) lasciate cadere dal Pci. Eppure le nostre Tesi politiche parlavano chiaro: si diceva «*lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme*» e si faceva riferimento al carattere *antagonistico* che determinate riforme (conquiste parziali, ottenute attraverso la lotta, che migliorano le condizioni di vita e di lavoro delle masse e che spostano i rapporti di forza tra le classi a loro favore) assumono nel contesto concreto dell'assetto capitalistico italiano. Non ci sembra che tra le riforme intese leninianamente come «sottoprodotto della lotta di classe rivoluzionaria del proletariato» e il tipo di riforme proposte dal Pci all'interno di un quadro democratico borghese accettato come tale ci sia molta somiglianza. Ma è proprio così ingenuo il compagno Toscano da mettere tutto in un unico piatto, riforme e riformismo, Ao e il Pci?

Eppure non avrebbe dovuto far molta strada per rendersi conto di cosa noi intendiamo per lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme: proprio a Milano si è sviluppato un significativo movimento per l'occupazione delle case (tanto per fare un esempio) in cui i compagni di Ao hanno avuto un ruolo non trascurabile.

L'autoriduzione è un altro esempio (se può servire) per chiarire ciò che noi intendiamo quando parliamo di sviluppo dal basso di movimenti di lotta che partendo dalle contraddizioni reali vissute dalle masse investono il terreno delle riforme sociali, delle conquiste che il proletariato su questo piano riesce a strappare alla borghesia. Non si tratta affatto di mera «lotta economica» (da cui la critica di «economicismo»): sono in questione i rapporti politici tra le classi, la politica del governo, dello stato, del capitale.

Per ultimo, Toscano accenna alla questione degli sbocchi politici, del governo delle sinistre e del programma di transizione. Certo, quanto specificato da Campi a proposito non pretende certo di risolvere un problema di così vasta importanza che la situazione politica *nuova*, delineatasi dopo il voto del 15 giugno, pone con maggiore forza e concretezza. Su questo è aperto un dibattito all'interno di Ao e della sinistra rivoluzionaria in genere. Le pur interessanti indicazioni di Campi (formulate tra l'altro *prima* del risultato elettorale) che mettono l'accento sull'autonomia operaia, sulla creazione di istituti alternativi (intesi come organismi di democrazia diretta, nuovi *strumenti di organizzazione di* classe costruiti sulla spinta delle lotte di massa) non sono nè la riproposizione meccanica di schemi estratti dalla storia del movimento operaio, nè la definizione a scatola chiusa di una compiuta ed esauriente strategia per la rivoluzione. Sono un contributo all'elaborazione di una linea politica che proprio un reale dibattito e un confronto serrato all'interno della sinistra rivoluzionaria possono arricchire di contenuti concreti e di nuovi elementi di analisi.

Ma qui siamo da capo: quando questo confronto politico sarà rimesso con i piedi per terra?

Gianni Gandola

Vendita militante

Tutti i compagni devono assolutamente organizzare in questa settimana vendite militanti straordinarie, comunicando tempestivamente all'ufficio diffusione del quotidiano il quantitativo desiderato, [tel. 02-8465546]. Domani, venerdì 27 la vendita militante deve essere organizzata in particolare in Lombardia, Veneto; Sabato 28 in Lazio, Marche, Abruzzo, e Sardegna. Ricordiamo che i compagni delle sezioni di Milano devono effettuare prenotazioni telefoniche in via Vetere 3 [tel. 8378109]; presso la stessa sede saranno disponibili nella giornata di venerdì dalle 9,30 alle 18 ulteriori copie per la vendita militante.

Avanti con la sottoscrizione!

Continuiamo la pubblicazione degli elenchi dei contributi arrivati nelle scorse settimane e che non abbiamo potuto riportare per mancanza di spazio.

Walter dell'Enel (Fi)	2.500
Va Elettr. Iti serale (Fi)	2.500
Compagni di Ao di Architettura raccolte alla assemblea contro la legge Reale	5.500
Ex partigiano garibaldino (Fi)	10.000
Operai della Sip (Fi)	5.000
Mauro (Fi)	5.000
All'Itt (Fi)	1.090
Vendendo il volantone contro le leggi Reale (Fi)	9.700
Durante l'occupazione dell'università (Fi)	6.000
Compagni di Architettura (Fi)	19.000
Antonio, operaio della ditta Paulli di Cimiano	500
Compagni cileni in esilio	5.000
Nicola della Taglialbue (Mi)	10.000
Lavoratori della Laben (Mi)	3.000
Lavoratori dell'Angiolini (Mi)	12.500
Un compagno della Fgci di Lambrate (Mi)	500
I genitori di Orazio di Lambrate (Mi)	2.500
Operaio della Permelec (Mi)	500
Gigi di Lambrate (Mi)	10.000
Luisa, insegnante delle 150 ore (Mi)	15.000
Lavoratori Enaoli (Mi)	13.000
I genitori di Maurizio a sostegno del quotidiano (Mi)	5.000
Compagni dell'istituto ciechi (Mi)	10.500
Compagni della Pierrel (Mi)	13.000
Raccolti nel reparto 518 della Innocenti	5.000
Raccolti in un bar di via Farini (Mi)	19.500
Roberto di Cologno	5.000
Bunny e Roberto del VII Itis (Mi)	4.000
Compagni del VII Itis (Mi)	6.000
Consolato e Gino del VII Itis (Mi)	1.000
Leiba e Sorriso del VII Itis (Mi)	24.500
Compagni di Ao del Molinari (Mi)	100.500
Compagni di Ao di Crescenzago (Mi)	12.000
Vendita oro piccole fabbriche di Lambrate (Mi)	40.000
Un insegnante del VII Itis di Milano	10.000
Cub Piaggio di Arcore	7.500
Raccolte al Berchet (Mi)	6.000
Gli arretrati della categoria di un compagno (Mi)	33.595
Anna di Locate T.	10.000
Rosario della Siemens di San Siro (Mi)	2.000
Operatore Fim della zona San Siro (Mi)	1.000
Un altro operatore Fim di San Siro (Mi)	1.000
Un compagno del Pci della Siemens di San Siro (Mi)	500
Un compagno del Psi della Siemens di San Siro (Mi)	1.000
Delegati del Prefa-Tr Siemens Monterosa	1.000
Raccolti tra i lavoratori della Siemens palazzo uffici, VI versamento (Mi)	71.000
Raccolte al reparto magazzino 298 della Siemens (Mi)	12.000
Carmelo del Ctp della Siemens (Mi)	3.500
Giovanni del Ctp della Siemens (Mi)	20.000
Cub Ctp Siemens (Mi)	5.000
Un compagno della Siemens Castelletto (Mi)	1.500
Giuseppone di Castelletto (Mi)	1.500
Luciano di Castelletto (Mi)	10.000
Cena rossa da Bruno e Angela (Mi)	5.000
Alberto dei quartieri San Siro (Mi)	10.000
Lavoratori studenti di San Siro (Mi)	60.000
Mario del Cub Borletti (Mi)	5.000
Bobi del Cub Borletti (Mi)	10.000
Un compagno del laboratorio Borletti (Mi)	3.000
Un gruppo di orologiai (Mi)	3.000
Un compagno della Recordati (Mi)	6.000
Un compagno della Farmitalia (Mi)	1.500
Filippo e Tina (Mi)	10.000
Lavoratori ospedalieri del Fatebefratelli (Mi)	20.000
Una compagna neozelandese (Mi)	10.000
Simpatizzante di Baggio (Mi)	5.000
Insegnanti delle 150 ore di Corbetta	10.000
Patrizia e Roberto (Mi)	1.000
Vendita militante a San Siro (Mi)	6.000
Un compagno del Magentino (Mi)	5.000
Cub X Itis (Mi)	30.000
Giambiagio di San Siro (Mi)	10.000
Sottoscrizione straordinaria della «cellula Ao milanese Agricoltura» che interviene nelle campagne	100.000
Compagni Ao di Cassano d'Adda (Mi)	8.500
Vendendo il Quotidiano a Cassano d'A.	2.000
Mirella e Roberto di Cinisello (Mi)	3.000
Martelli R. di Roma	10.000
Norma di Roma	10.000
Maurizio di Casale Monferrato	10.000
Compagni di Catanzaro	6.000
Cellula Ao Scuola di Busto Arsizio	7.500
Vendendo il Quotidiano aPisa	30.250
Dellavecchia di Torino	10.000
Compagni di Carmagnola (To), per per la stampa di un giornale di e per i compagni	10.000
Lapi di Viareggio	610
Un po' di presalario da Firenze	10.000
Egidio C. di Milano	10.000
Ilardi C. di Torino	5.000
Renzo e Massimo di Piacenza	5.000
Gervasi di Albiano d'Ivrea (To)	10.000
Foschi di Ivrea (To)	10.000
Coop. Coll. Teatrale Majakowskji di Roma	2.000
Serena e Michele di Milano	1.000
Sandra, Tuccia, Gianni, Vittorio di Denno (Tn) perchè il giornale continui a vivere	6.500
Bosio di Verona	4.000
Un compagno della Montefibre di P. Marghera (Ve)	15.000
Giovanna, compagna di Ao - Verona	20.000
Umberto, compagno di Ao di Verona	30.000
Tre operai della Bristol di Verona	4.000
Classe 3ª A Liceo Classico di Ferrara	5.600
Gruppo di base della Glaxo di Verona	14.500
Altri lavoratori della Glaxo di Vr	10.500
Due compagni di Firenze ospiti a Verona	1.000
Una compagna della Federlibro di Verona	3.000
Simpatizzanti di Padova	10.000
Pozzi di Besana Brianza (Mi)	11.000
Sargentini di Firenze	20.000
Raccolte tra i lavoratori del commercio ditta Bregaglio di Lecco	6.000
Renato T. di Tonara (Nuoro), (un ccp del 24 aprile 1975!!!)	10.000
La mamma di un compagno di Legnano (Mi)	10.000
Troiano R. di Genova	10.000
R.D.N. di Padova	
«Vendita vecchia collezione francobolli di Carlo e Roberta di Pisa»	12.400
Din di Ao di Villafranca (Vr)	5.000
Cellula di Ao di Villafranca (Vr)	10.000
La mamma del Din di Villafranca (Vr)	5.000
Andrea e Paola di Greci (Avellino)	3.500
Vendendo il quotidiano a Fisica di Parma	8.500
Compagni della «Cellula del Trullo» (Roma) I° versamento per la vita del quotidiano	15.550
Cellula Ao settore telefonia di Perugia	3.800
Walter S. di Milano	10.000
Tomasi di Trento	5.000
Raccolte fra i compagni e democratici di Cerignola (Fg) 2° versamento	28.300
Raccolte durante una mostra al Giardini Margherita (Bo)	6.650
Il «cinese» di Cefalù (Pa)	1.000
Lalla e Enrico di Carrara (2° versamento)	3.000
2 messicani (Co) per la libertà di stampa	3.050
Raccolti al Liceo Scientifico di Lugano (Svizzera)	8.000
Sacconey di Milano; per una nuova stampa di classe	50.000
Compagni di IV A Itis Bernocchi di Legnano	10.000
Un compagno di Origgio (Va)	5.000
Emilio di Saronno	500
Claudia C. di Pisa	10.000
Lucia D. di Pisa	20.000
Roberto di Trento, sempre avanti così con la lotta	1.000
Da parte di compagni della zona Corvetto di Milano	28.000
Comitato di Paese di Sirmione (Bs)	10.000
Vecchio compagno pittore di Brescia	1.000
De Laurentis di Foggia	10.000
Betty e il Ritz di Bologna	5.000
Compagni universitari di Bologna	20.000
Alcuni compagni del Cattaneo diurno di Milano	27.000
Un lavoratore della Montedison di Novara	1.000
Tre sorelle ex dc di Rho (Mi) augurandoci migliaia e migliaia di voti il 15.6	6.000
Vendendo il Quotidiano al Galvani serale di Milano	1.000
Compagni di Romentino (No)	24.000
Compagni di Oleggio (No)	1.000
Paola di Roma, in ricordo di Giulietta Banzi	10.000
Valerio di Milano, guadagno dal trasloco di un compagno	5.000
Carla di Milano	1.000
Raccolti a Milano per i 21 anni di Federico da: Liliana, Silvia, Livia, Carmen, Roberto e Graziella	4.000
Alcuni compagni militari a Cervignano	10.000
Un compagno impiegato di Sesto S.G. (Mi)	5.000
G.Carlo Z. di Montagnana (Pd)	6.000
Compagni delBrera di Milano	6.000
Enrico e Giovanna di Castelbolognese (Bo)	60.000
Da Genova	3.000
Dalla liquidazione di una compagna di Borgo Roma (Vr)	49.000
Contieri di Pontecurtone (Al)	25.000
Pensionato di Asti	10.000
Vendendo il Quotidiano a Cassano d'Adda (Mi)	7.200
Ferrantelli di Milano	30.000
Il papà di Andreina, compagna di Ao di Lecce	1.000
Cellula Ao di Lecce, per continuare a comperare... ai padroni	11.000
Dario, del Cub Ragioneria di Bergamo	1.000
Diego, un compagno della Espria di Bg	1.000
Cellula Ao Metalmeccanici di Verona	22.800
Raccolte al corso Fim di Lavinio da un compagno di Verona	10.000
Vendendo monete vecchie raccolte fra i compagni di Verona	10.000
Centro sanitario di Poggioreale (Napoli)	2.000
I compagni di S. Rocco (Sondrio)	20.000
Operai della ditta Zamark di Somma L. (Va)	3.500
Loredana e Claudio di Trieste	5.000
Vendendo il Quotidiano a Oderzo (Tv)	1.000
Un lavoratore del parastato di Treviso	1.000
Guido di Portobuffolè (Tv)	5.000
Umberto di Oderzo (Tv)	3.000
Una compagna del direttivo Cgil-Scuola di Mantova	20.000
Gruppo di base FFSS di Bologna	20.000
Un intellettuale di Bologna	10.000
Sindacalista Fim di Bologna	5.000
Un compagno del Pci di Bologna	5.000
Vanna di Bologna	5.000
Una compagna di Medicina (Bologna)	500
Marco G. di Bologna	5.000
Compagno del circolo Izquierda (Bo)	26.000
Compagni universitari di Bologna	3.800
Paolo di Medicina (Bo)	1.000
Pelluccio di Lettere (Bo)	2.000
Joe di Bologna	1.000
Vendendo il Quotidiano il primo maggio a Bologna	2.000
Cellula Quartieri di Ao (Bo)	5.600
Leonardo di Civitanova (Mc)	5.000
Strohneng C. di Milano	10.000
Alberto Gay di Milano	5.000
Enrica di Padova, per far fronte agli impegni di pagamento non più prorogabili	10.000
Gianna di Padova	10.000
Sergio di Padova	5.000
Massimo di Chimica (Pd)	5.000
E. B. non docente di Fisica (Pd)	1.000
Raccolte alla Gran Guardia di Padova	6.500
Gruppo compagni di democrazia proletaria di Salboro (Padova)	15.000
Vendendo il quotidiano a Oderzo (Tv)	2.280
Michele di Vittorio Veneto (Tv)	5.000
Studenti Liceo Scientifico «Da Vinci» di Teviso	4.000
Cellula Ao Scuola di Oderzo	4.000
Raccolti al comizio di Democrazia Proletaria a Ponte di Piave (Tv)	1.250
Cena rossa dopo un comizio di Dp a Tv	1.000
Zaffanella di Montagnana(Pd)	8.000
Gilberto C. DAMS di Bologna	1.000
Danile e di Imola	2.000
Walter di Imola	500
Raccolti al bar a Imola	4.500
Un operaio della Cir di Imola	5.000
Nino di Imola	1.000
G. Carlo di Imola	10.000
Ruggero di Imola	5.000
Raccolti al matrimonio di Gabriele di Imola	13.000
Walter di Imola	5.000
Gabriele di Imola	2.000
Nora di Imola	500
Compagni studenti di Imola	6.000
Da Chiavenna (So) «per il comuniamo»	3.000
Walter Bassi di Castel S. Pietro	5.000
Raccolti al Bar Autocorriere di Faenza	1.500
Samorè di Faenza	1.000
Gigi S. di Faenza	2.000
Edilstudio di Faenza	2.000
Gualdrini G. di Faenza	1.000
Compagno dell'Iper-Montebello di Montebello B.	10.000
Massimo di Como	10.000
Laura di Udine (quota mensile)	10.000
Lapi di Viareggio	250
Studenti medi di Torino, per il compleanno di un compagno con i riccioli	6.000
Sergio di Oleggio (No)	1.000

Dalla mostra «Arte per la stampa libera» tenuta alla Galleria Schubert di Milano dal 3 al 7 giugno per il «Quotidiano dei lavoratori» 3.881.985

TOTALE PRECEDENTE 84.977.040

TOTALE COMPLESSIVO 88.859.025

Attività A.O.

LAMETIA TERME- ATTIVO REGIONALE DELLA CALABRIA
Oggi, giovedì 26 giugno alle ore 15 al circolo Iscra in via Sottotenente Notaro, 10 si terrà l'attivo regionale *della Calabria. Devono essere* presenti solo i candidati e militanti; odg: elezioni e scadenze contrattuali. Interverrà Franco Calamida della segreteria nazionale di Ao.

MILANO - COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA LOMBARDIA
A Milano, oggi 26 giugno alle ore 15,30 in via Vetere 3, si terrà la commissione regionale scuola Lombardia. Odg: nostri rapporti con la Fgci e il suo ruolo nel movimento; bilancio di attività. I compagni che non possono partecipare avvertano subito il responsabile.

PERUGIA - ATTIVO REGIONALE DELL'UMBRIA
Oggi, 26 giugno, alla sala della Vaccara alle ore 20,30 a Perugia si terrà l'attivo regionale elezioni.

TORINO - ATTIVO DELLA ZONA NIZZA
A Torino venerdì 27, alle ore 20,30 in via Trofarello 17 attivo della zona Nizza sui risultati elettorali e situazione politica.

MILANO - ATTIVO SEZIONE ROMANA
È convocato per oggi, giovedì alle 20,30 in via Vetere 3, per la discussione dei risultati elettorali e dei compiti di lotta.

MILANO - BOVISA ASSEMBLEA POPOLARE SULLE ELEZIONI
Oggi, giovedì 26 giugno alle ore 21 a Milano, in via Carnevali 98 si terrà una assemblea popolare indetta dal Cdq Dergano-Bovisa su: valutazione del dopo-elezioni. L'assemblea è aperta a tutte le fabbriche della zona 7.

BOLOGNA - COORDINAMENTO FERROVIERI
Oggi, giovedì 26, alle ore 15, presso l'atrio della stazione a Bologna, riunione del personale di macchina e *viaggiante sul seguente ordine del* giorno: problemi specifici del settore, apertura del contratto. È indispensabile la presenza di tutte le situazioni.

ATTIVO UNIVERSITARIO ROMANO SULLE ELEZIONI
Oggi, giovedì 26 giugno, alle ore 17 a Roma alla facoltà di Chimica si terrà un attivo degli universitari su: risultati elettorali e compiti della prossima fase politica. L'attivo è aperto ai simpatizzanti e ai compagni interessati.

VERONA - CONFERENZA PUBBLICA
Domani venerdì 27 alle ore 20,30 al salone della Gran Guardia, conferenza pubblica di Democrazia Proletaria. Interverrà Aurelio Campi, segretario politico nazionale di Ao.

LECCO - CONFERENZA PUBBLICA
Domani venerdì alle ore 21 a Palazzo Falk conferenza pubblica di Ao sul dopo-elezioni. Interverrà Silverio Corvisieri.

UDINE - ATTIVO REGIONALE DEL FRIULI
Sabato 28 con inizio alle ore 15.30 attivo regionale del Friuli sulle elezioni (aperto ai simpatizzanti) al Motel Agip in viale Ledra.

Interverrà Vittorio Borelli dell'Ufficio Politico di Ao.

ATTIVO REGIONALE MARCHE SULLE ELEZIONI
Domani, venerdì 27 giugno alle ore 20,30 si terrà un attivo regionale Marche sulla situazione politica. L'attivo si terrà ad Ancona in via Farioli 3.

Attività varie

TORINO - CORSI ABILITANTI
Oggi, 26 giugno, alle ore 21 alla Camera del lavoro di Torino, il sindacato scuola Cgil-Cisl-Uil di Torino ha convocato un'assemblea *sui corsi abilitanti per una* valutazione delle iniziative di lotta portate avanti e per definire la prospettiva di ripresa a settembre.

MILANO - LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi, giovedì 26 attivo del Cda lavoratori della scuola in via Adige 15 alle ore 21. Odg: situazione politica e bilancio delle attività del Cda di quest'anno.

CASERTA
Sabato, 28-6 con inizio la mattina alle ore 9,30, si svolgerà a Caserta, in corso Trieste 144, un «Incontro aperto sui temi della lotta rivoluzionaria sul fronte culturale» a cui sono invitati tutti i circoli culturali «alternativi» delle regioni meridionali. L'ordine del giorno è il seguente: 1) bilancio dell'iniziativa culturale rispetto alle elezioni; 2) specificità del lavoro culturale nel sud; 3) circuiti alternativi nel meridione; 4) i circoli La Comune al sud.

MILANO
Sabato 28, alle ore 14.30, al circolo La Comune, via Vetere 3/A, inizierà il seminario regionale dei Circoli La Comune. Proseguirrà domenica mattina (inizio ore 9.30) e pomeriggio. I temi all'ordine del giorno sono: per sabato, discussione generale sulla linea di intervento sul terreno culturale (con riferimento alle indicazioni emerse dal seminario nazionale di Santa Severa dell'inverno scorso); per domenica, bilancio delle esperienze e valutazione delle prospettive di lavoro in Lombardia. Sono particolarmente invitati i circoli di più recente formazione.

Su Panorama c'è scritto che...

CHI VUOLE LE ELEZIONI ANTICIPATE
Attorno a Fanfani sono rimasti solo pochi democristiani. Chi lo difende a spada tratta? Chi, invece, chiede con insistenza la sua testa? Chi vede come unica soluzione le elezioni anticipate? Cosa pensa il presidente Leone?

RITRATTO DI UN VINCITORE
Fino a che punto la personalità di Berlinguer ha contribuito al successo comunista del 15 giugno? In che misura il segretario del Pci si è staccato dalla linea dei vecchi capi? Un ritratto umano e politico del leader comunista.

I DOSSIER DEL SID
Occupare il Quirinale, ricattare il governo minacciando inquinamenti radioattivi, uccidere Paolo Emilio Taviani, Giulio Andreotti e il segretario della Cgil Luciano Lama. In esclusiva: tutti i progetti dei golpisti neri secondo il rapporto del Sid.

RUBATO IL CERVELLO
E' quello di John Kennedy custodito in formalina negli archivi di Washington. Lo rivela Cyril Wecht, testimone della commissione sui crimini della Cia. Chi lo ha rubato? Perchè?

Panorama

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Mod ch 8 bis

Tassa di L. .....

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) 19

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

La Cgt tuona contro Giscard ma non vuole mobilitazioni incisive

Il 39° congresso del principale sindacato francese aperto da Séguy con una durissima requisitoria contro il governo - Il Programma comune l'unica alternativa proposta - La Cgt non è più un monolite

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 25

«Che si tratti del bilancio di un anno o delle prospettive future, la politica di Giscard è la più antisociale che la Francia abbia conosciuto dall'epoca di Pètain». È con attacchi di questo genere che è iniziata la relazione di Georges Sèguy all'apertura del 39° Congresso della Cgt al Bourget, nelle vicinanze di Parigi.

Per la più grossa confederazione francese (almeno due milioni di iscritti) che è anche la più vecchia e la più prestigiosa, questo congresso segna una tappa importante. Infatti il precedente congresso si era tenuto più di tre anni fa, nel 1972. Era il periodo in cui la Cgt (ma anche il Pcf) vedevano nemici soprattutto «a sinistra», nei gruppi della sinistra rivoluzionaria e in alcuni settori della Cfdt più o meno complici di questi ultimi.

Da allora il clima politico è radicalmente cambiato. Con la firma del programma comune nel giugno 1972 e con le due campagne elettorali che sono venute dopo, la Cgt ha chiaramente aderito alle prospettive generali dell'Unione delle sinistre. Alla prudenza e all'attacco ai «gruppettari», è succeduta una forte volontà di affermazione da parte della Confederazione.

Questa tendenza si è ancora rafforzata con la polemica tra Pc e Ps. Non è un segreto per nessuno che la Cgt (un po' come la Cgil) è egemonizzata dal Partito Comunista, mentre la Cfdt, antistalinista e «autogestionaria», proclama la sua indipendenza dai partiti. Per appoggiare l'orientamento del Pcf, che ha continuato ad alzare la voce contro il regime, la Cgt si è sforzata di allargare la sua influenza e di mettersi alla testa delle lotte, come ha fatto alla Renault, a Chausson e oggi nello sciopero dei lavoratori dell'editoria, evitando però attentamente di entrare nella polemica tra il Pc e il Ps.

Come abbiamo detto, la relazione del segretario della Cgt ha duramente attaccato il regime ispirandosi alle critiche formulate da parecchi mesi dal Pcf. Ma è stato anche duro con le altre confederazioni sindacali come con la Cft che la Cgt accusa giustamente di essere un sindacato fascista pagato dai padroni. Il leader della Cgt ha ribadito che la sua confederazione si opporrà con ogni mezzo al riconoscimento ufficiale di questa «officina di squadristi».

Sèguy non ha nemmeno risparmiato Force Ouvrière (Fo), che ha accusato di boicottare lo sciopero del Parisien Libéré e alla quale attribuisce il comportamento di «sindacato tuttofare». Per quanto riguarda la Cfdt il tono è ovviamente diverso: la Cgt aveva firmato con questa nel giugno '74 un patto d'azione che ha permesso alle due confederazioni di agire spesso sulla base di una profonda unità. Ma è forse casuale che Sèguy abbia ricordato che i compromessi necessari all'unità d'azione non dovevano nascondere i problemi di fondo e che «la lunga pratica della lotta di classe della Cgt non si può attenuare per facilitare il ravvicinamento tra le due confederazioni»? Quando si aggiunge a questo la riaffermazione solenne che il programma comune (nei riguardi del quale «la Cfdt mantiene un atteggiamento riservato» e che costituisce il cavallo di battaglia favorito del Pcf nella sua battaglia nell'Unione delle sinistre) è l'unica via possibile per i lavoratori, è facilmente comprensibile l'importanza di questo 39° congresso.

Ma questa scadenza è anche caratterizzata da un altro aspetto importante. La direzione ha lanciato un «formidabile dibattito». Inoltre proporrà al congresso profondi cambiamenti nelle istanze esecutive. Se questi appelli alla più ampia democrazia e al rinnovamento degli organismi dirigenti rimangono spesso letteramorta (le abitudini della burocrazia sono troppo radicate!) rispecchiano però una situazione nuova che si sta creando nella Cgt. L'iscrizione di parecchi giovani alla Cgt e la crescente sindacalizzazione di settori poco toccati dalle tradizioni del movimento riformista fanno emergere un'ondata di militanti operai meno «disciplinati» del solito. È così che numerose sezioni sindacali Cgt hanno accettato di sostenere gli aumenti uniformi di salario, mentre la confederazione vi si oppone fermamente da parecchi anni. È così che si è visto una sezione della regione di Marsiglia rifiutarsi di distribuire un volantino nazionale perchè sosteneva gli aumenti differenziati.

Soprattutto, spingendo all'azione da dodici mesi, alzando il tono contro il padronato e il potere, la direzione della Cgt ha stimolato nelle sue fila la mobilitazione operaia. Numerosi militanti della Cgt non capiscono perchè a metà strada di questa mobilitazione e delle lotte, i loro vertici facciano regolarmente macchina-indietro

Si capisce quindi meglio perchè la direzione della Cgt chieda un dibattito per dare spazio a certe esigenze e perchè non si verifica questo dibattito. Per ogni confronto reale sarebbe necessario trarre un bilancio complessivo della pratica della Cgt dal 1968, bisognerebbe parlare della lotta della Lip e dell'atteggiamento della Cgt durante la vertenza, bisognerebbe anche definire quale tipo di pratica sindacale permetta ai lavoratori di prendere in mano le loro lotte.

Sèguy è disposto ad accettare un dibattito democratico, ma a condizione che i militanti più radicalizzati stiano zitti.

Dominique Ferrero

NORD COREA
Unità pacifica con il Sud

Pechino, 25

La Corea del Nord «non ha alcuna intenzione di invadere il Sud», «è una menzogna inventata dagli Stati Uniti e dai loro lacchè» allo scopo di «perpetuare il dominio fascista della cricca di Park Chung Hee» e Seul e impedire «la riunificazione pacifica della Corea». Lo ha affermato oggi l'ambasciatore della Corea del Nord a Pechino e negli stessi temini si esprime il *Quotidiano del Popolo*. L'ambasciatore ha aggiunto che se gli Usa scatenassero una nuova guerra in Corea, «l'intero popolo coreano risponderebbe con risoluto contrattacco». Ha poi insistito sul principio della «riunificazione pacifica»: gli americani devono ritirarsi dalla Corea del Sud, e allora il popolo coreano «potrà unire gli sforzi per giungere alla riunificazione con mezzi pacifici».

SVEZIA
Spiati i telefoni della sinistra

È stato rivelato che la Sapo (polizia segreta svedese) sta spiando alcuni dei telefoni usati dalla sinistra. Il controllo telefonico è stato autorizzato dalla corte speciale per il controspionaggio. La storia è stata rivelata da un lavoratore dell'azienda telefonica statale ed è diventata un grosso argomento di discussione in vasti settori della società svedese. La polizia può ricorrere al tribunale e richiedere il controllo dei telefoni nei seguenti casi; 1) Minaccia per la nazione (spionaggio e cose simili). Questo è il paragrafo usato dalla polizia segreta. Naturalmente possono affermare che tutti i gruppi comunisti sono sovversivi perchè tutti vogliono abbattere questa società capitalistica. Comunque questo è il paragrafo più comodo da usare contro la sinistra. 2) Quando la polizia sta indagando su reati che comportino una pena di oltre 2 anni di carcere. 3) In rapporto con la vendita e acquisto di droga. (Anche questo paragrafo è stato usato contro la sinistra).

CINA
Il Mozambico ha vinto perchè armato

Pechino, 25

È la lotta armata, secondo i cinesi, che ha consentito al popolo del Mozambico la conquista dell'indipendenza, una «vittoria di grande incoraggiamento per i popoli dell'Africa meridionale che ancora combattono per la liberazione nazionale». «La rinascita del Mozambico sorge da una canna di fucile», scrive oggi il *Quotidiano del Popolo* in un editoriale dedicato alla proclamazione dell'indipendenza del Mozambico. «La verità - sottolinea il giornale è che il popolo di un paese, piccolo o debole che sia, può certamente sconfiggere il suo feroce nemico e conquistare la liberazione purchè osi impugnare le armi, rafforzare l'unità e persistere nella lotta».

ROMA
Manifestazione per l'Uruguay

Venerdì 27 giugno si compieranno due anni di dittatura fascista in Uruguay. In quella data del 1973, con la complicità del presidente Bordabe-Arry rappresentante, della grande borghesia uruguaiana, i militari presero il potere e riempierono le carceri e le caserme con migliaia di compagni, distrussero i sindacati, i partiti e le istituzioni democratiche.

Le organizzazioni rivoluzionarie di solidarietà per l'Uruguay, Argentina, Cile, Brasile, Haiti, Repubblica Domenicana e Equador, presenti in Italia, attraverso il centro di coordinamento che le riunisce, ricorderanno questa data come una scadenza della loro lotta. Per la sezione romana del Centro di coordinamento l'attività centrale sarà una manifestazione che conta sull'appoggio di diverse organizzazioni italiane: Ao, Pdup, Lc, IV Internazionale, Psi, 2° Tribunale Russel, Magistratura Democratica, ecc. La manifestazione avrà luogo domani alle ore 19 nella sede della Flm in corso Trieste 36.

Si ribaltano le alleanze nel sudest asiatico: la Thailandia apre alla Cina

Il giorno dopo la partenza degli aerei americani dalle basi thailandesi, l'ambasciatore di Bangkok negli Usa si trasferisce a Pechino - Verso nuovi rapporti tra gli stati dell'Asia sudorientale - Si profila un'opzione a favore del non-allineamento e della solidarietà interasiatica

(*Dal nostro inviato*)

Bangkok, giugno

Gli ultimi bombardieri americani F 111 ad ali mobili sono partiti dalla loro base di Korat — circa 150 miglia a nord-est della capitale thailandese - il 20 giugno; e adesso l'ex-base Usa sarà offerta alle linee aeree internazionali. Insieme con i B—52 ad otto motori — gli ultimi dei quali sono volati via poche settimane prima — gli F 111 erano responsabili di una grossa parte delle incursioni sul Vietnam, Laos e Cambogia negli ultimi tre anni della guerra.

Il personale dell'aviazione americana sarà ridotto dai 27.000 uomini del tempo dell'incidente della «Mayaguez» nel golfo di Thailandia, il 12—13 maggio, a poco meno di 20.000 entro la fine di giugno. La chiusura delle ultime tre basi statunitensi andrà completata per il marzo dell'anno prossimo. E' stata la violazione del territorio thailandese da parte degli Usa, che nonostante le proteste del governo di Bangkok hanno fatto sbarcare marines americani in Thailandia ed hanno usato le basi aeree in Thailandia durante l'incidente della «Mayaguez», a costringere il governo Thai, sotto la pressione di enormi manifestazioni di studenti, a chiedere una rapida e totale chiusura delle basi.

Il giorno dopo che il primo gruppo di F 111 era ripartito per gli Usa, l'ambasciatore thailandese negli Stati Uniti — ritirato in segno di protesta per la grossa violazione della sovranità del suo paese — era in viaggio, guarda caso, per Pechino. Là deve partecipare alla stesura di un comunicato annunciante l'instaurazione di rapporti diplomatici con la Cina Popolare, che verrà probabilmente annunciata nella prima settimana di luglio. La Thailandia sarà il centounesimo paese — dopo le Filippine — a stabilire rapporti diplomatici con Pechino (i rapporti Manila-Pechino sono stati formalizzati il 9 giugno). Prima della partenza dell'ambasciatore Anand Panyaruchun per la sua storica missione a Pechino, il primo ministro thailandese, Kukrit Pramoj, ha fatto un viaggio lampo in Malaysia ed Indonesia, per assicurarsi la loro approvazione alla svolta di 180 gradi nella politica estera thailandese in seguito alle vittorie delle forze rivoluzionarie in Indocina — approvazione concessa meno malvolentieri dalla Malaysia, che anch'essa ha stabilito rapporti diplomatici con Pechino, che dall'Indonesia.

La partenza degli F 111 e dei B 52 e lo spostamento della politica estera della Thailandia fanno parte del rapido cambiamento di situazione in seguito a quelle vittorie. Le cose non torneranno mai più come prima. Dallo sgomento di fronte alla fuga in preda al panico del personale diplomatico e militare Usa da Phnom Penh, Saigon e — in modo meno drammatico — da Vientiane, si è passati ad una reazione rapida, concreta e irreversibile. Bangkok dopo tutto era ed è la capitale della Seato, formata per fermare la «espansione e sovversione comunista» nella zona. La Thailandia e le Filippine erano i principali pilastri nel sud-est asiatico di questa alleanza apertamente anti-comunista. Adesso i loro leaders si precipitano a Pechino.

SAIGON. È il momento della caduta definitiva del regime di Thieu e, con esso, della presenza militare e politica americana in Indocina. La folla in festa accoglie trionfalmente davanti al palazzo di Thieu i primi carri armati dell'esercito di liberazione. *(Foto concessa dall'ambasciata del Grp a Parigi)*

Solo poco tempo fa, i parlamentari thailandesi che avessero osato far visita a Pechino venivano sbattuti in galera al loro ritorno. Ma già prima che l'ambasciatore Anand arrivasse per la sua missione diplomatica, un gruppo di deputati thailandesi, in rappresentanza di diciotto partiti politici guidati dal presidente della Camera dei Rappresentanti, mangiavano e bevevano a Pechino, con la benedizione del governo Thai (*per dimostrare quanto recente* sia questo cambiamento, basti dire che il primo ministro Kukrit ha dichiarato in una conferenza stampa a Bangkok il 16 giugno che, anche se la «legge anti-comunista» era ancora in vigore, non ci sarebbero stati arresti tra i deputati attualmente in visita a Pechino. Visto che egli spera di andare personalmente a firmare il comunicato annunciante i rapporti diplomatici, era il minimo che potesse dire a questo proposito!).

Durante la sua trionfale visita a Pechino iniziata il 7 giugno, il presidente Marcos delle Filippine ha spiegato il vecchio ruolo delle Filippine, dicendo che derivava da «concezioni sbagliate imposteci dalla tirannia delle circostanze». Questo elegante giro di parole serviva a coprire il fatto che le Filippine e una serie di loro vicini nel sud-est asiatico hanno intascato centinaia di milioni di dollari per aver messo le loro basi e le loro risorse a disposizione degli Stati Uniti, per continuare la guerra di aggressione contro i popoli dell'Indocina. Sia le Filippine che la Thailandia hanno anche fornito truppe, quest'ultima ha mandato forze ragguardevoli nel Laos. Ma «meglio tardi che mai» sembra essere l'atteggiamento di Pechino, come è anche l'atteggiamento delle forze rivoluzionarie in Indocina verso i loro vicini che hanno ammesso — benchè in ritardo — di aver sbagliato a «puntare sul cavallo sbagliato».

A seguito della visita di una delegazione nord-vietnamita a Bangkok all'inizio di giugno, guidata dal vice-ministro degli esteri Phan Hien, ci si può aspettare che in un futuro molto prossimo si stabiliscano rapporti diplomatici tra Bangkok ed Hanoi. Anche il Grp è stato invitato a mandare una delegazione a Bangkok poco dopo la liberazione di Saigon. E' inteso che, se il governo Thai resisterà alle pressioni Usa e renderà gli aerei e le navi portati illegalmente in Thailandia al momento del crollo dell'esercito di Saigon, *non ci saranno problemi per* quanto riguarda i rapporti tra il Governo Rivoluzionario del Sud Vietnam e la Thailandia.

Per quanto riguarda i rapporti con la Cambogia, il principe Sihanouk, capo di stato cambogiano, ha detto alla Thailandia e agli altri paesi dell'Asean (Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico, formata da Thailandia, Filippine, Indonesia, Malaysia e Singapore) che devono anzitutto liberarsi delle basi Usa ed uscire dall'orbita degli Usa!

I rapporti con il nuovo governo del Laos -epurato dagli elementi della destra filo-americana- saranno un po' complicati, a causa della presenza di una serie di ex-ministri ed ex-capi militari di destra nascosti in Thailandia. Sembra che solo i comandanti militari locali sappiano esattamente dove molti di loro siano nascosti.

Ufficialmente la Thailandia ha dichiarato che non darà rifugio a questi espatriati. Ma il 17 giugno, a Bangkok, i giornali hanno riferito che il principe Boun Oum di Champassac, l'ex-primo ministro filo-americano, avrebbe probabilmente ricevuto l'asilo politico a causa dell'età e del fatto che «è zio del re del Laos».

È più grave il fatto che la Cia, senza che il governo Thai lo sapesse o lo permettesse, a quanto afferma, ma con la ovvia complicità di qualche generale thailandese, ha evacuato il tristemente noto «generale» Vang Pao e 5-10.000 mercenari dell'«esercito privato» della Cia. Un giornale del mattino di Bangkok, *La voce della nazione*, ha scritto il 17 giugno che gli Usa stavano investendo mezzo milione di dollari per sistemare 5.000 di questi mercenari in una base nella provincia thailandese di Nan alla frontiera col Laos.

Voci di una minaccia di colpo militare in Thailandia circolano abbastanza da farne smentire la possibilità dal primo ministro Kukrit nella conferenza stampa del 16 giugno. Una delle voci dice che l'esercito si servirà delle dimostrazioni studentesche anti-americane del 4 luglio per aggredire gli studenti -che sono ancora molto combattivi qui- e portar via il potere al governo civile. Una cosa certa è che nei circoli militari di destra c'è molto malcontento per la svolta nella politica estera Thai e che agenti del Kuomintang si danno molto da fare per organizzare l'opposizione al riconoscimento di Pechino.

Ci sono ancora 10-15.000 uomini del Kuomintang nella Thailandia settentrionale, residui -costantemente riforniti da Taiwan- di coloro che fuggirono attraverso i confini a Burma nella fase finale della guerra civile in Cina.

Un aspetto degli accordi che stabiliscono i rapporti diplomatici Cina-Filippine che sicuramente non è stato trascurato qui a Bangkok è l'accordo in 12 punti che definisce i rapporti commerciali, comprendendente una clausola «di nazione favorita» ed alcuni quantitativi di petrolio tra i prodotti che la Cina dovrà fornire. La visita del presidente Marcos era stata preceduta da quella di circa 60 personalità del mondo degli affari di Manila, in cui erano ampiamente rappresentati i circoli finanziari e commerciali.

Il fatto è che la Cina è già abbastanza interessante come *partner commerciale per paesi* come la Thailandia e le Filippine, che stanno facendo i primi passi per ridurre la loro dipendenza dagli Usa, per farla considerare una fonte alternativa per certe merci e materie prime fondamentali, nel caso che gli Usa ricorrano a rappresaglie economiche in seguito alle insistenze perchè si chiudano le basi americane ecc. Al tempo stesso questi paesi non devono più considerare gli Usa il principale mercato per le proprie merci. È indubbio che la quantità di petrolio che la Cina fornisce alle Filippine è per il momento modesta. Secondo fonti giapponesi, le esportazioni cinesi di petrolio sono salite da 2,4 milioni di tonnellate nel 1973 (di cui un milione al Giappone) a 6 milioni di tonnellate (di cui 5 milioni al Giappone) nel 1974. Si prevede che le esportazioni di petrolio aumenteranno bruscamente di anno in anno d'ora in poi, specialmente quando i ricchi giacimenti sottomarini della Baia di Pohai nella Cina settentrionale entreranno in produzione.

Date le sue lunghe frontiere con Cambogia e Laos, è ovvio che la Thailandia abbia bisogno di sistemare le cose con i nuovi regimi, adesso che i rapporti di forza sono cambiati così totalmente. C'è un nuovo vento di cambiamento che soffia nel sud est asiatico, e si chiama «non-allineamento». Anche il gruppo dell'Asean adesso dice di aver sempre optato per il non-allineamento! È un termine che evidentemente significa cose diverse per i diversi paesi. I nuovi regimi di Saigon e Phnom Penh hanno combattuto le loro lotte di resistenza sotto questa bandiera, per esempio, ed hanno proclamato la loro intenzione di rimanere non-allineati. È un concetto che potrebbe costituire un terreno comune tra paesi come la Thailandia ed i suoi partner dell'Asean e quelli dei nuovi regimi rivoluzionari in Indocina. Una cosa che potrebbe unirli tutti in questi giorni, nonostante le-divergenze ideologiche, è la volontà di mantenere la zona libera da nuove intromissioni di grandi potenze, di mantenere l'indipendenza nazionale, di ridurre le spese militari e sviluppare le proprie risorse nazionali. Resta da vedere quali saranno gli effetti dei mutamenti di politica estera sui regimi interni. Ma con l'esempio della lotta vittoriosa dei popoli d'Indocina contro il più potente degli imperialismi, i popoli della zona saranno quanto meno insoddisfatti di leaders che non difendano un minimo di indipendenza nazionale.

Wilfred Burchett

Il «Republica» parigino

(*Segue da pag. 1*)

dopo la diffusione del «documento di Ponomarev» che «alcuni regimi autoritari cosiddetti socialisti sono ancora più reazionari di alcuni regimi capitalisti», facendo così chiaramente riferimento all'Urss e all'evoluzione della situazione in Portogallo. Maire è arrivato persino ad invocare a questo riguardo il pericolo dello stalinismo.

Nonostante l'incontro al vertice avvenuto la settimana scorsa tra i tre maggiori partiti della sinistra e che aveva lo scopo di decretare l'armistizio tra i «belligeranti», le divergenze non scompaiono, anzi la polemica si rafforza. Ogni giorno che passa conferma che l'esperienza portoghese avrà delle ripercussioni molto profonde in Francia e che costituirà per la sinistra francese una prova decisiva.

Grande festa in Mozambico nel primo giorno di libertà

Laurenço Marques, 25

Da oggi l'Africa ha uno stato libero in più, e i popoli del mondo ancora sottoposti all'oppressione imperialista e colonialista un ulteriore luminoso esempio cui guardare. Il Mozambico ha proclamato la fine del dominio coloniale portoghese e la propria indipendenza oggi a mezzanotte, in un grandioso tripudio di folla in festa, alla presenza di delegazioni rappresentative di moltissimi paesi.

Dal Portogallo, in particolare, erano venuti a rendere gli onori allo stato nascente il primo ministro Gonçalves, il comandante del Copcon Carvalho, i segretari dei maggiori partiti, tra cui Soares e Cunhal. Messaggi di felicitazioni in questa storica data sono giunti in Mozambico da moltissimi governi; di particolare importanza il messaggio inviato a Samora Machel da Ciu en-Lai, che parla della vittoria del popolo di Mozambico come di «un violento colpo all'imperialismo, al colonialismo e al razzismo, ed un grande incoraggiamento ai popoli in indipendenti dell'Africa Meridionale nella loro lotta per l'indipendenza nazionale».

Tutta la giornata odierna, nella capitale come nel resto del paese, è stata trascorsa nei festeggiamenti: nella mattinata Samora Machel ha tenuto il suo primo discorso alla nazione, per illustrare le linee di sviluppo politico, economico e sociale del nuovo Mozambico; una grande parata conclude stasera nelle vie di Laurenço Marques il primo giorno libero del Mozambico dopo 470 anni.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).